

P H O T O S O P H I A



RIVISTA DI CULTURA E FORMAZIONE FOTOGRAFICA
n. 79 Settembre - Ottobre 2026

PHOTOSOPHIA®

Rivista di Cultura e Formazione Fotografica

Rivista digitale registrata al Tribunale di Roma in data 23 luglio 2014 n. 197/2014

Direttore Responsabile

Silvio Mencarelli

Caporedattore

Gianni Amadei

Redazione:

Alba Guardati, Luciana Barbi,
Maurizio Cintioli, Roberto Frisari.

EDITORE

Libera Accademia di Roma APS-ETS

www.accademialar.it

In copertina

“Frammenti di lontananza” - Foto Silvio Mencarelli

*NB: Le foto inserite negli articoli, se non è espressamente scritto,
sono sempre dell'autore del testo che le accompagna.*

Ricerche e alcuni contenuti sono stati realizzati con il supporto dell'AI

N. 79 Settembre – Ottobre 2026

Periodico bimestrale

www.photosophia.it

photosophia@libero.it

PHOTOSOPHIA è una rivista gratuita e viene realizzata grazie al contributo volontario dei redattori e degli autori.

Chi desidera proporre progetti fotografici per la pubblicazione può spedire il lavoro a photosophia@libero.it

Caratteristiche tecniche di spedizione sul sito www.photosophia.it

CHE COSA RESTA DELLA FOTOGRAFIA?

Ogni epoca ha avuto la sua idea di fotografia. Per i pionieri dell'Ottocento era una conquista scientifica; per il Novecento è stata memoria, testimonianza, documento, arte; per milioni di persone è diventata il modo più semplice per conservare un ricordo e raccontare la propria vita.

Oggi, però, qualcosa è cambiato. Mai come in questo momento abbiamo prodotto tante immagini. Ogni giorno i nostri smartphone registrano istanti, paesaggi, volti, dettagli, emozioni. L'intelligenza artificiale organizza gli archivi, migliora le fotografie e crea immagini che sembrano perfettamente reali. Viviamo immersi in un flusso continuo di fotografie.

Eppure, proprio mentre le immagini aumentano, il loro valore sembra diminuire.

Forse perché la fotografia ha smesso di essere un bene raro. O forse perché abbiamo scoperto che conservare tutto non significa necessariamente ricordare. È proprio qui che nasce una nuova responsabilità per chi fotografa. Se la fotocamera è ormai nelle mani di tutti, ciò che distingue un autore non è più la tecnologia che utilizza, ma lo sguardo che riesce a costruire. La vera differenza non sta nel numero di immagini prodotte, ma nella capacità di fermarsi, osservare, scegliere. E scegliere significa anche **decidere che cosa non mostrare**.

È il tema dell'**assenza**, al quale questo numero di *Photosophia* dedica una particolare riflessione. Siamo abituati a pensare alla fotografia come all'arte della presenza: fotografiamo qualcuno o qualcosa perché vogliamo affermare che era lì, davanti al nostro obiettivo. Ma una fotografia può raccontare anche attraverso ciò che manca.

Una sedia vuota, una porta socchiusa, un letto disfatto, un paio di occhiali lasciati sopra un libro, un'orma sulla neve possono raccontare una persona senza mostrarla. A volte ciò che non vediamo acquista una forza persino maggiore di ciò che vediamo.

L'assenza diventa presenza attraverso la memoria.

È uno dei piccoli paradossi che rendono la fotografia così affascinante. L'obiettivo registra ciò che ha davanti, ma lo sguardo del fotografo può condurci molto più lontano. Può farci immaginare chi è appena uscito dall'inquadratura, ciò che è accaduto prima dello scatto o quello che potrebbe accadere subito dopo.

Il vuoto, allora, non è necessariamente mancanza. Può diventare spazio narrativo.

E lo spettatore non rimane più soltanto colui che guarda: viene chiamato a completare la fotografia con la propria esperienza, con i propri ricordi, forse persino con le proprie assenze.

In un tempo come il nostro, dominato da immagini sempre più esplicite, spettacolari e immediate, **fotografare l'assenza può diventare quasi un gesto controcorrente**. Significa sottrarre invece di aggiungere. Suggestire invece di spiegare. Lasciare spazio al silenzio invece di riempire ogni centimetro dell'inquadratura.

Significa, soprattutto, tornare a chiedere tempo a chi guarda.

In un mondo in cui tutto può essere fotografato, diventa quindi importante decidere che cosa merita davvero di esserlo e, qualche volta, capire che proprio **ciò che lasciamo fuori dall'immagine può diventarne il vero soggetto**.

La fotografia, allora, cambia mestiere, non serve più soltanto a documentare il reale. Serve a interpretarlo. Non basta mostrare ciò che abbiamo davanti agli occhi; occorre suggerire ciò che rischiamo di non vedere.

Con questo spirito nasce anche il numero 79 di *Photosophia*. Le pagine che seguono non propongono soltanto fotografie, autori o tecniche: invitano il lettore a interrogarsi sul significato stesso dell'immagine nel nostro tempo.

E forse proprio la fotografia dell'assenza ci offre una risposta: **non dobbiamo necessariamente mostrare tutto per raccontare tutto**.

Photosophia: la fotografia come pensiero, il pensiero come immagine.

SOMMARIO

GIANNI AMADEI - CHE COSA RESTA DELLA FOTOGRAFIA? EDITORIALE

REDAZIONALE - SALUTO A FRANCO FONTANA

SILVIO MENCARELLI - PHOTO & COSTRUTTIVISMO

SAMUELA DOLCI - ADOLESCENZA E SENSO DELL'ASSURDO - PHOTO & SOCIETA'

GIANNI AMADEI – LA FOTOGRAFIA DELL'ASSENZA - PHOTO & ASSENZA

REDAZIONALE – JESSICA LANGE – PHOTO & MOSTRE

ROBERTO FRISARI – HORTUS CONCLUSUS - PHOTO & ARTE

REDAZIONALE – FOTOGRAFIA D'AUTUNNO - PHOTO & MOSTRE

ROBERTO CAVAZZUTI - PHOTO & FINE ART

CLAUDIO BARONTINI – UNO SGUARDO - PHOTO & AUTORI

STEFANO CERETTI – OLTRE IL VISIBILE - PHOTO & SPERIMENTAZIONE

GIANNI AMADEI - VASSILY KANDINSKY TORNA A ROMA – PHOTO & ARTE

SIMONA BALLELIO – FRAMMENTI, VISIONI TRA HAIKU E FOTOGRAFIE - PHOTO & LIBRI

LUCIANA BARBI - L'ARTE DI SCOLPIRE L'ISTANTANEO E IL FLUIDO PHOTO & MOSTRE

GIANNI AMADEI - L'ISTANTE CHE HA FATTO LA STORIA - PHOTO & CULTURA VISIVA



FRANCO FONTANA 1933 – 2026



Il colore perde uno dei suoi grandi maestri, il mondo della fotografia saluta Franco Fontana, scomparso a Modena il 29 agosto 2026 all'età di 92 anni. Con lui se ne va uno dei grandi protagonisti della fotografia italiana contemporanea, un autore che ha saputo trasformare il colore da semplice elemento della realtà in autentico linguaggio espressivo. Nei suoi paesaggi la natura diventava geometria: campi, cieli, strade e orizzonti si trasformavano in linee essenziali e grandi superfici cromatiche. Fontana non si limitava a fotografare ciò che aveva davanti agli occhi: costruiva attraverso l'obiettivo un'altra realtà, più intensa, essenziale e sorprendente. Quando la fotografia d'arte guardava ancora prevalentemente al bianco e nero, Fontana ebbe il coraggio di scegliere il colore e di farne il centro della propria ricerca. Una scelta che contribuì profondamente all'affermazione internazionale della fotografia italiana. Le sue immagini sono oggi conservate in oltre cinquanta musei nel mondo; centinaia le esposizioni che gli sono state dedicate nel corso di una carriera durata più di sessant'anni.

Ma i numeri raccontano soltanto una parte della sua storia. Resta soprattutto il suo modo di guardare. Rimangono quei cieli azzurri, i rossi, i verdi e i gialli intensissimi; gli orizzonti ridotti all'essenziale; le ombre; le geometrie che trasformavano un paesaggio quotidiano in qualcosa che sembrava non essere mai esistito prima di essere fotografato.

Franco Fontana ci ha insegnato che fotografare non significa necessariamente riprodurre il mondo così com'è, ma anche avere il coraggio di immaginarlo diversamente. E forse è proprio questo il lascito più importante che consegna a chi ama la fotografia. Photosophia lo ricorda con gratitudine e affetto, rendendo omaggio a un Maestro che ha fatto del colore una forma di poesia.

C'è inoltre una coincidenza editoriale particolarmente significativa per Photosophia: Fontana realizzò nel 1982 "Presenzassenza", una ricerca sulla presenza e sull'assenza attraverso le ombre. Visto che il n. 79 di Photosophia è dedicato proprio all'Assenza, questo collegamento rende l'omaggio ancora più intenso.

La Redazione di Photosophia

SCUOLA DI FOTOGRAFIA LAR 2026/27

Direttore Silvio Mencarelli

Scopri sul nostro sito www.accademialar.it i corsi di fotografia 2026 della Libera Accademia di Roma e non solo. Tutti i nuovi corsi di fotografia sono altamente interattivi e alternano sempre lezioni pratiche e teoriche. Per accedere ai corsi avanzati è sempre necessario un colloquio preliminare con il docente.

I lavori degli allievi sono consultabili sul [sito LAR](#) e per ogni corso viene rilasciato su richiesta del partecipante un certificato di *Attesta la Frequenza e le Competenze acquisite.*

- **Fotografia base**
- **Fotografia Concettuale**
- **Fotografia Avanzato**
- **Fotografare con lo smartphone**
 - **Fotografia di Ritratto**
 - **AI & Postproduzione**
- **Ricerca e Sperimentazione**
 - **Luce & Forma**



Foto Silvio Mencarelli

SILVIO MENCARELLI – Photo & Costruttivismo

*Rimettendomi il cappello da redattore di Photosophia.it e guardando agli ultimi due mesi (luglio e agosto 2026), la rubrica **Photo & Costruttività** – curata con l'obiettivo di raccontare il giornalismo costruttivo, ha selezionato sei notizie globali tra le più significative e positive degli ultimi 60 giorni, approfondite con i relativi link alle fonti ufficiali.*

1. Entra in vigore nell'UE il divieto di distruzione per l'abbigliamento invenduto

Il 19 luglio 2026 è entrata ufficialmente in vigore la nuova normativa europea che vieta alle grandi aziende della moda e della vendita al dettaglio di distruggere o mandare al macero scarpe e abiti rimasti invenduti. Le imprese sono ora obbligate a donare i capi in surplus a enti benefici, riutilizzarli per il riciclo o riproporli a prezzi scontati. Un passo decisivo contro il fenomeno del *fast fashion* e la produzione incontrollata di rifiuti tessili.

[Scopri i dettagli del regolamento su Positive Climate Stories](#)

Foto [NEOSIAM 18+](#) pexels.com



2. La deforestazione nell'Amazzonia brasiliana crolla ai minimi storici

Nel mese di agosto 2026, i dati del monitoraggio satellitare hanno confermato che il tasso di deforestazione nel bacino dell'Amazzonia brasiliana è sceso al livello più basso registrato negli ultimi anni. L'inasprimento dei controlli contro i taglialegna illegali e le nuove tutele territoriali per le comunità indigene hanno fermato la distruzione di centinaia di chilometri quadrati di foresta pluviale.

[Consulta il report completo su Positive News](#)

Foto [POK RIE](#) pexels.com



3. Svolta nella medicina: primo vaccino "senza catena del freddo"

Nel mese di agosto 2026 è stata completata con successo la prima fase di test clinici di una nuova classe di vaccini stabili a temperatura ambiente. Questa innovazione elimina la necessità della complessa catena del freddo (che richiede refrigeratori speciali per il trasporto), permettendo di distribuire trattamenti salvavita e immunizzazioni anche nelle aree rurali e isolate più povere del pianeta con costi azzerati di logistica.

[Approfondisci la notizia su Positive News](#)

Foto [CP Khanal](#) pexels.com



4. Il solare diventa la prima fonte di energia elettrica nell'Unione Europea

Nel corso dell'estate 2026, l'energia solare ha raggiunto uno storico traguardo record: per la prima volta nella storia dell'UE, i pannelli fotovoltaici hanno generato oltre il **25% dell'intera elettricità europea** in un singolo mese (pari a 52 TWh). Superando il nucleare e il gas, il solare è diventato la principale fonte d'energia del continente, trainato in particolare dall'installazione su larga scala di impianti residenziali da balcone e dai grandi parchi fotovoltaici in Germania e Spagna.

[Leggi l'analisi completa su Opportunity Green](#)

Foto [Pixabay](#) pexels.com



5. Restituzione dei territori inviolati alle tribù dell'Amazzonia

Agli inizi di agosto 2026 è stato siglato un accordo storico di protezione geografica che ha mappato e riconosciuto giuridicamente la sovranità di ampie porzioni di foresta pluviale a favore di tribù indigene non contattate. La decisione crea una barriera legale permanente contro l'avanzata dell'estrazione mineraria e delle monoculture industriali, preservando sia la biodiversità sia i diritti umani fondamentali di queste popolazioni.

[Leggi la storia su Positive News](#)

Foto [Sarah Begum](#) pexels.com



6. La foresta italiana supera la superficie agricola per la prima volta dal Medioevo

Un'analisi pubblicata a luglio 2026 rileva che i boschi e le aree forestali in Italia sono arrivati a coprire più territorio rispetto a quello destinato all'agricoltura. Questo fenomeno, legato sia al naturale ripopolamento dei boschi nelle zone montane sia alle politiche di rimboschimento e protezione del territorio, segna un'importante inversione di tendenza per la cattura dell'anidride carbonica e la tutela del paesaggio.

[Leggi l'articolo su Opportunity Green](#)

Foto Joerg Hartmann pexels.com



ADOLESCENZA E SENSO DELL'ASSURDO

“Si cerca la quiete affrontando gli ostacoli ma, quando li abbiamo superati, il riposo diventa insopportabile per la noia che procura; dobbiamo uscirne mendicando un po' di agitazione” Blaise Pascal “Pensieri”

Cosa spinge gli adolescenti a compiere gesti pericolosi?

Il *balconing* è il saltare da un balcone o una finestra, il *surfing suicide* consiste nel cavalcare veicoli in movimento, il *planking* in cui ci si sdraia ai margini di strapiombi o sui binari, in attesa che passi il treno. La moda del selfie estremo, da pubblicare sui social per ottenere popolarità.

Un tempo il rischio era associato alla marginalità e all'adesione a culture alternative; oggi è considerato un'opportunità per avere successo.

Ma questi comportamenti che appaiono assurdi agli occhi degli adulti, hanno un senso per chi li compie. Sono delle strategie per scoprire la propria identità, conquistare l'autonomia e una maggiore capacità di autoaffermazione nel gruppo dei coetanei.

Il narcisismo da social media amplifica e velocizza la diffusione di questi comportamenti, davanti ad un palcoscenico su cui esibirsi, aumentando così il rischio di emulazione. Un fattore rilevante è la maturazione psicologica e cerebrale dell'adolescente, che fatica a valutare il rischio ed ha un'illusione di controllo. Prevale un grosso senso di onnipotenza, l'esplorazione del limite, la voglia di trasgredire per dimostrare di essere grande.

Nella società contemporanea, i riti di passaggio sono sempre più fluidi e meno definiti, perché l'adolescenza stessa risulta essere prolungata, senza confini chiari, perciò anche la transizione è priva di punti di riferimento.

L'imperativo è prendersi cura dell'altro, attraverso l'ascolto e il dialogo, non sottovalutare i comportamenti manifesti e nemmeno quelli di chiusura. Il ruolo educativo dei genitori è insostituibile, unitamente agli insegnanti, per preparare il passaggio; perché se un ragazzo è impegnato con un'attività sportiva o altre attività di gruppo, ha costruito una sufficiente sicurezza di sé, un buon rapporto con la famiglia, relazioni sane e difficilmente potrà perdersi.

LIBERA
ACCADEMIA
DI ROMA APS - ETS

Associazione Culturale Municipio I

CULTURA & BENESSERE

Anno Accademico 2026 - 2027

CORSI, SEMINARI, WORKSHOP, VIAGGI CULTURALI
www.accademialar.it



Sede: via dei Gracchi 91, cap. 00192 Roma
Tel. 0686558092 cel. 3519865122
info@accademialar.it

GIANNI AMADEI – Photo & Assenza

LA FOTOGRAFIA DELL'ASSENZA: *quando ciò che non si vede diventa il vero soggetto dell'immagine - Un viaggio tra vuoti, tracce e silenzi visivi.*

IL PARADOSSO DI UN'ARTE CHE DOVREBBE "MOSTRARE"

La fotografia nasce, storicamente e culturalmente, come tecnica della presenza. Fissare un istante, catturare un volto, documentare un luogo: fin dalle origini, il gesto fotografico è stato letto come un atto di affermazione — "questo è esistito, questo è qui, questo è vero". Roland Barthes, nella sua celebre riflessione ne *La camera chiara*, ha condensato questa idea nel concetto di "questo è stato": la fotografia come prova ontologica dell'esistenza di qualcosa davanti all'obiettivo.



Eppure, esiste una corrente sotterranea, tanto antica quanto la fotografia stessa, che ribalta questo paradigma. È la fotografia dell'assenza: quella che non cerca di mostrare, ma di alludere; non di riempire il fotogramma, ma di lasciarlo respirare attorno a un vuoto; non di fissare un corpo, ma di restituirne l'impronta, l'ombra, il ricordo. In questa fotografia, il vero soggetto non è mai dentro l'inquadratura. È altrove — nel tempo che precede lo scatto, in ciò che è stato rimosso, in chi non è più tornato, in ciò che si intuisce ma non si può nominare.

Questo articolo esplora la fotografia dell'assenza come linguaggio, come poetica e come strumento concettuale: le sue radici storiche, le sue declinazioni tecniche, gli autori che l'hanno resa una forma d'arte matura, e il motivo per cui, in un'epoca satura di immagini iper-esplicithe, questo modo di fotografare sembra oggi più necessario che mai.



COS'È, ESATTAMENTE, LA FOTOGRAFIA DELL'ASSENZA?

Definire la fotografia dell'assenza non è semplice, perché non si tratta di un genere fotografico in senso stretto — non ha attrezzatura specifica, non ha un soggetto tematico obbligato — ma di un **approccio concettuale** che può attraversare il paesaggio, il ritratto, la fotografia documentaria, la street photography e persino la fotografia still life. Possiamo provare a delimitarne alcuni tratti ricorrenti:

- **La sottrazione come scelta compositiva:** l'immagine è costruita per mostrare un vuoto, uno spazio libero, un'area che "dovrebbe" contenere qualcosa e invece non lo contiene.
- **La traccia al posto del corpo:** invece di fotografare una persona, si fotografa ciò che quella persona ha lasciato - un'impronta, un oggetto, un segno di usura.
- **Il tempo sospeso:** molte fotografie dell'assenza lavorano su un "prima" e un "dopo" impliciti. Lo spettatore percepisce che qualcosa è accaduto, o sta per accadere, proprio perché l'immagine sembra fermarsi a un attimo di sospensione.
- **L'invito alla proiezione emotiva:** privato di un soggetto esplicito, l'osservatore è costretto a completare l'immagine con la propria immaginazione, la propria memoria, la propria esperienza.

In termini semiotici (la semiotica è la scienza che studia i **segni**, il **linguaggio** e come le cose acquistano un **significato**), potremmo dire che la fotografia dell'assenza sposta il significato dal *significante visibile* al *significante mancante*.



Esempio pratico: immaginiamo di fotografare una cucina all'alba. Il tavolo apparecchiato per la colazione, una sedia leggermente scostata come se qualcuno si fosse appena alzato, una tazza con un velo di vapore che sale ancora. Non c'è nessuno nell'inquadratura, ma tutto racconta una presenza appena sfuggita. Questa tecnica, chiamata a volte "narrazione dell'attimo prima/dopo", costringe lo spettatore a costruire mentalmente la scena mancante.

Un'altra strategia potente consiste nel fotografare non la persona, ma **il segno che il suo passaggio ha lasciato sulla materia**: un gradino consumato dal calpestio di decenni, un muro scolorito nel punto esatto in cui per anni è stato appoggiato un quadro (e ora quel quadro non c'è più), un'impronta di mano su un vetro appannato. Questi segni funzionano come fotografie "di secondo grado": non fotografano l'evento, ma la cicatrice che l'evento ha lasciato sulla superficie del mondo. È una fotografia che lavora sul tempo lungo, non sull'istante decisivo caro a Cartier-Bresson, ma su un istante *dilatato*, accumulato negli anni.

La fotografia dell'urbex (esplorazione urbana) e della *ruin photography* — fabbriche dismesse, ospedali abbandonati, case coloniche vuote — è probabilmente la declinazione più popolare e riconoscibile della fotografia dell'assenza. Qui il vuoto non è solo compositivo ma storico: si fotografa la fine di un uso, di una funzione, di una comunità.



Un'altra tecnica classica consiste nell'uso di lunghe esposizioni per rendere le figure umane trasparenti, fantasmatiche, quasi assenti pur essendo fisicamente presenti nella scena al momento dello scatto. Con tempi di posa molto lunghi (anche diversi minuti), le persone in movimento — passanti, turisti, pendolari — diventano tracce evanescenti o scompaiono del tutto, lasciando visibili solo gli elementi statici della scena.

Un esempio pratico è offerto da una celebre serie di fotografie urbane a lunga esposizione che mostrano piazze normalmente affollatissime, come Trafalgar Square a Londra o Piazza San Marco a Venezia, completamente "svuotate" dalla tecnica fotografica, pur essendo state scattate in pieno giorno, in pieno flusso turistico. Il risultato è straniante: luoghi che conosciamo come iper-affollati appaiono spettrali, silenziosi, quasi post-apocalittici.

Infine, una forma più intima: fotografare gli oggetti personali di una persona assente — abiti appesi, scarpe vuote ai piedi di un letto, occhiali posati su un comodino — come surrogati del corpo. Questa tecnica è particolarmente diffusa nella fotografia legata al lutto, alla malattia, alla memoria familiare, e nella fotografia documentaria su temi come la migrazione forzata o la scomparsa (pensiamo ai progetti fotografici sulle vittime di desaparición in America Latina, dove gli oggetti personali diventano gli unici testimoni rimasti).



Maggiori autori e progetti fondamentali

Rineke Dijkstra e i ritratti "in attesa"

Pur lavorando prevalentemente sul ritratto, la fotografa olandese Rineke Dijkstra costruisce immagini in cui i soggetti sembrano sospesi in un tempo intermedio, tra un prima e un dopo che restano fuori campo — un'assenza temporale più che spaziale.

Sophie Calle, *L'Absence* e il lavoro sulla perdita

L'artista francese Sophie Calle ha costruito gran parte della sua opera proprio attorno al tema dell'assenza: dalla serie in cui fotografa le stanze di un museo dopo il furto di alcuni quadri, documentando solo lo spazio vuoto rimasto sulla parete e le descrizioni verbali raccolte dal personale, a lavori più personali sulla scomparsa e sulla rottura affettiva. In questi progetti, la fotografia diventa esplicitamente un dispositivo per elaborare un lutto o una mancanza.

Gregory Crewdson e il vuoto inquietante del sobborgo americano

Nelle grandi messinscene fotografiche di Crewdson, spesso ambientate in sobborghi americani illuminati artificialmente, i personaggi (quando presenti) sembrano isolati, distanti, quasi assenti a loro stessi. Ma è soprattutto negli scatti privi di figure umane, con finestre illuminate su case silenziose, che il senso di assenza e di mistero irrisolto raggiunge il suo apice.

PERCHÉ L'ASSENZA OGGI È UN LINGUAGGIO NECESSARIO

Viviamo immersi in un flusso continuo di immagini iper-esplicithe: i social media premiano la ridondanza, la chiarezza immediata, l'iconicità istantanea — un'immagine deve "funzionare" in mezzo secondo di scroll. In questo contesto, la fotografia dell'assenza compie un gesto quasi controcorrente: rallenta lo sguardo, richiede tempo di lettura, rifiuta la spiegazione immediata.

C'è poi una ragione più profonda, di natura esistenziale. Viviamo un'epoca segnata da perdite collettive — pandemie, migrazioni, crisi climatiche, guerre — in cui il vuoto, la mancanza, l'interruzione sono esperienze condivise su scala globale. Non stupisce che tanta fotografia contemporanea, consapevolmente o meno, scelga di rappresentare non ciò che resta, ma ciò che è andato perduto: città deserte durante i lockdown, sedie vuote nei luoghi di culto, spazi domestici svuotati dalla partenza forzata di una famiglia.

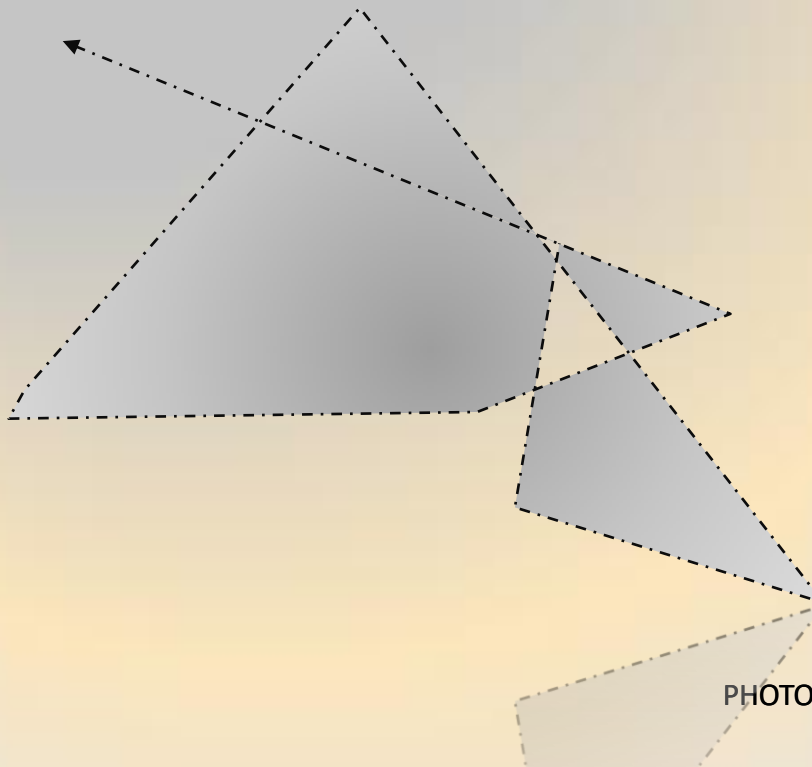
La fotografia dell'assenza, in questo senso, non è solo una scelta estetica raffinata, ma una forma di **testimonianza indiretta**: mostra il mondo dopo l'evento, invitando chi guarda a colmare il vuoto con la propria conoscenza, la propria empatia, il proprio ricordo.

CONCLUSIONE: FOTOGRAFARE CIÒ CHE MANCA PER CAPIRE CIÒ CHE CONTA

La fotografia dell'assenza ci ricorda che un'immagine non comunica solo attraverso ciò che mostra, ma anche — e talvolta soprattutto — attraverso ciò che tace, ciò che nasconde, ciò che lascia fuori campo. In un vuoto ben costruito si può nascondere più narrazione, più emozione, più verità che in mille dettagli espliciti.

Fotografare l'assenza significa, in fondo, accettare che la fotografia non sia solo un dispositivo di cattura, ma anche un dispositivo di evocazione: uno strumento capace di rendere visibile, paradossalmente, proprio ciò che non c'è più, o che non c'è ancora, o che semplicemente si rifiuta di mostrarsi. È forse questa la lezione più preziosa che questo linguaggio fotografico può offrire a chi lo pratica e a chi lo osserva: guardare con più attenzione ai vuoti, perché è lì, spesso, che si nasconde il vero centro dell'immagine.

NB: Tutte le immagini di questo articolo sono state ottenute con l'ausilio dell'AI





Collana

II VERDE DELL'ARTE

Raccolta fotografica sulle Aree verdi di Roma

LE AREE VERDI NELLE VILLE DEI NOBILI DELLA CAPITALE

LE AREE VERDI NELLE VILLE DEI BORGHESI DELLA CAPITALE

LE AREE VERDI NELLE VILLE NEI PARCHI E GIARDINI DELLA CAPITALE

In vendita su Amazon Kindle

STILL IMAGE

Fotografie di Jessica Lange

Le Sale Chiablese dei
Musei Reali di Torino
ospitano dal 7
ottobre 2026 al 7
febbraio 2027 la
mostra **STILL IMAGE.**
Fotografie di Jessica
Lange, a cura di Anne
Morin.

Prodotta da Ares in
collaborazione con i
Musei Reali di Torino,
l'esposizione
presenta i lavori
fotografici dell'attrice
e fotografa
americana Jessica
Lange (Cloquet,
Minnesota, Stati
Uniti, 20 aprile 1949)
e porta per la prima
volta in Italia opere in
gran parte inedite.



Jessica Lange



Jessica Lange, Minnesota, 1992-2008 © Jessica Lange

La mostra, attraverso una selezione di oltre 200 immagini, ripercorre quasi trent'anni di ricerca fotografica, restituendo lo sguardo intenso, poetico e profondamente umano dell'autrice. *“Le fotografie di Jessica Lange - sottolinea Anne Morin, curatrice della mostra - non vogliono tanto spiegare o raccontare in modo lineare, quanto rendere visibili il movimento della vita, la sua materia, il suo ritmo e la sua musicalità. Le immagini appaiono come frammenti e sussurri, istanti che compongono una narrazione sospesa, fatta anche di silenzi e di ciò che resta non detto”.*

Il percorso espositivo si sviluppa attraverso **otto sezioni tematiche**, in gran parte inedite, concentrandosi in modo particolare sulle fotografie realizzate a partire dalla fine degli anni Novanta, in cui sensibilità artistica e attenzione documentaria rivelano uno sguardo profondo e malinconico sul mondo contemporaneo.

Cuore della mostra è il ciclo dedicato alla **Highway 61**, la celebre strada che attraversa gli Stati Uniti da nord a sud, dal Minnesota, terra natale dell'artista, fino a New Orleans. In queste immagini in bianco e nero, caratterizzate da una grana marcata e da forti contrasti, Lange costruisce un racconto dell'America rurale fatto di silenzi, atmosfere sospese e dettagli carichi di significato.

Jessica Lange, Finland, 1992-2008
© Jessica Lange





Jessica Lange, Minnesota, 2011-18 © Jessica Lange

Accanto a questo nucleo si articolano altre serie che ampliano la geografia e l'immaginario dell'autrice, come le fotografie che troviamo nella sezione **Messico**, in particolare quelle scattate durante la Festa dei Morti a San Miguel de Allende. Qui Jessica Lange si muove senza un obiettivo preciso, lasciandosi guidare dall'intuizione e dall'esperienza del mondo. Il suo sguardo predilige la solitudine, la distanza dagli altri e una presenza discreta, quasi invisibile, che osserva e contempla più che intervenire. Il tempo, nelle sue fotografie, non è interrotto ma dilatato: si distende lentamente seguendo la luce, il passo, l'attesa. È soprattutto nel crepuscolo e nella notte che il Messico prende forma: ombre, corpi, danze, musica popolare, incontri e gesti si animano in una dimensione intensa e sensuale. Si passa poi agli scatti urbani di **Deriva**, realizzati a New York durante la pandemia di Covid-19 (2020-2021) e alla serie **Freak Show**, nata durante le riprese di *American Horror Story*, in cui emerge un interesse per il mondo del circo e per le sue figure eccentriche e marginali.

Tre le sezioni completamente inedite, **Gesti** raccoglie un inventario di gesti ed espressioni corporee, minimi ma significativi, capaci di suggerire, da soli, l'inizio di una storia. Al centro poetico della serie si impone in particolare la straordinaria forza comunicativa della mano, elemento che rimanda con evidenza alla professione di attrice di Jessica Lange e che sembra averne profondamente ispirato lo sguardo.

Paesaggi si compone di immagini, realizzate tramite fotocolorgrafia, di scenari abbandonati del Sud degli Stati Uniti, la cui silenziosa desolazione trasmette un'atmosfera, come uno stato d'animo, una trama psicologica ed estetica capace di legarsi alla tradizione paesaggistica americana, in particolare all'opera di Ansel Adams e Alfred Stieglitz.

In modo simile, **Presenze del passato** riunisce le fotografie che Lange ha dedicato ai luoghi segnati da grandi catastrofi umane o naturali, le cui tracce permangono, sospese nello spazio, come presenze invisibili del passato che aleggiano ancora tra i resti della tragedia.

Il percorso si completa con **Mondo**, che raccoglie scatti realizzati dalla Russia alla California, dalla Scandinavia all'Italia: immagini che documentano tempi e luoghi, in cui Jessica Lange fotografa semplicemente "ciò che vede", con uno sguardo poetico sul quotidiano. Il suo linguaggio, classico e consapevole, unisce composizione, attesa e sensibilità, dando forma a immagini dal carattere cinematografico e senza tempo.

Biografia JESSICA LANGE

Nata e cresciuta a Cloquet (Minnesota), l'acclamata e pluripremiata attrice Jessica Lange ha studiato fotografia all'Università del Minnesota dopo aver ottenuto una borsa di studio, a cui però rinunciò per dedicarsi alla recitazione. Durante il suo soggiorno a Parigi negli anni Settanta, Jessica Lange strinse amicizia con i fotografi Robert Frank e Danny Lyon, che l'aiutarono a sviluppare e affinare la sua tecnica. All'inizio degli anni Novanta, Jessica Lange riscoprì la passione per la fotografia, quando ricevette in regalo una macchina fotografica Leica. Da quel momento non ha più smesso di scattare foto.

Le sue fotografie sono state esposte alla George Eastman House di Rochester, New York, nel 2009; al Multimedia Art Museum di Mosca nel 2014; al Centre d'Art Santa Mònica di Barcellona nel 2015; e al Centro Cultural de Cascais, in Portogallo, nel 2015, tra gli altri. È stata la prima destinataria del George Eastman House Honors Award nel 2009. Tra le sue pubblicazioni figurano la sua prima monografia *50 Photographs* (powerHouse Books, 2008), *In Mexico* (RM, 2010), *Highway 61* (powerHouse Books, 2019), *Dérive* (powerHouse Books, 2022) e il libro per bambini *It's About A Little Bird* (sourcebooks, 2013).

STILL IMAGE. Fotografie di Jessica Lange

A cura di Anne Morin - Musei Reali di Torino - Sale Chiablese

7 ottobre 2026 - 7 febbraio 2027

SETTIMANA DELL'ORIENTAMENTO

dal 21 al 26 settembre 2026

ATTIVITÀ GRATUITE

VIENI A CONOSCERCI - NECESSARIA LA PRENOTAZIONE

Incontri di Orientamento, Lezioni aperte, Conferenze

nella nuova sede di Via dei Gracchi 91, luogo di incontro e confronto aperto alla condivisione e alla partecipazione. Potrete ascoltare e chiedere

informazioni, approfondire curiosità, partecipare alle lezioni previste nel calendario settimanale, veri momenti di pratica e sperimentazione, piccoli "assaggi" di conoscenza.

OPEN DRINK

SABATO 26 ORARIO 18.00

Per un conviviale avvio delle attività
con soci collaboratori e docenti



Libera Accademia di Roma

CALENDARIO DELLA SETTIMANA DELL'ORIENTAMENTO

Dal 21 al 26 settembre 2026

Lunedì 21

Ore 11.00 Storia moderna a cura di B. Piraccini
Ore 12.30 Feldenkrais a cura di M.G. Sguera
Ore 16.30 Qi Gong a cura di B. Fusco
Ore 17.00 Book Club a cura di E. Cibò
Ore 17.30 Archeologia a cura di F. Padovani
Ore 18.00 Taiji, "Fluire come l'acqua" a cura di B. Fusco
Ore 18.30 Lingua Tedesca con B. Heuer

Martedì 22

Ore 10.30 Arte "Le Futuriste" a cura di M.L. Giannone
Ore 15.00 Storia Europa Orientale a cura di P. Moretti
Ore 16.30 Recitazione, passi a due a cura di C. Salomè
Ore 17.00 Storia e Filosofia "In nome della Rosa" a cura di P. Moretti
Ore 17.15 Acquerello a cura di U. Bevilacqua
Ore 18.00 Arti Terapie a cura di M. Gentile e A. De Bernardinis

Mercoledì 23

Ore 10.30 Fotografia a cura di S. Mencarelli
Ore 11.00 Religioni a confronto a cura di P. Moretti
Ore 15.30 Postural Pilates a cura di P. Leonet
Ore 15.30 Fotografia e Informatica a cura di S. Mencarelli
Ore 17.00 Feldenkrais a cura di P. Leonet
Ore 17.00 Filosofia - Mito Musica e Letteratura a cura di A. D'Agostini
Ore 17.30 Acquerello laboratorio artistico a cura di D. Santacroce
Ore 18.30 Mindfulness e Movimento consapevole cura di E. Brini e E. Cibò

Giovedì 24

Ore 15.00 Lingua Inglese con A. Iozzi
Ore 15.30 Storia di Roma antica, "Il ruolo della donna" a cura di C. Morabito
Ore 16.00 Zhineng Qi Gong a cura di B. Fusco
Ore 17.00 Teatro del '900 a cura di L. Pompeo
Ore 17.45 Meditazione e Focusing a cura di B. Fusco
Ore 18.30 Psicologia "la Bussola interiore" a cura di D. Costantini
Ore 18.30 Lettura e Comunicazione a cura di C. Salomè
Ore 19.00 Hatha Yoga a cura di I. Liso

Venerdì 25

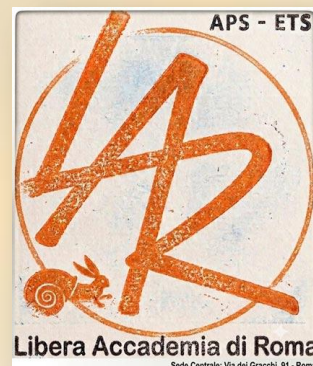
Ore 10.30 Storia Arte "600 a Roma" a cura di M.L. Giannone
Ore 11.00 "Lo sguardo in movimento" a cura di M.G. Sguera
Ore 17.30 Letteratura "Il racconto breve" laboratorio a cura di L. Pompeo
Ore 18.00 Fotografia "Tracce di Roma" a cura di M. Cintoli



Libera Accademia di Roma

www.accademialar.it

Vieni, conosci, scegli.



Sede Centrale: Via dei Gracchi, 91 - Roma

ROBERTO FRISARI – Photo & Arte

HORTUS CONCLUSUS

Benevento nel giardino della memoria di Mimmo Paladino

Benevento è un capoluogo di provincia dalle lontanissime origini sannite che conobbe grande importanza in epoca romana, come testimonia il bellissimo e imponente Arco di Traiano, che tra gli antichi monumenti onorifici è tra quelli conservati meglio. Da qualche tempo il turista poco frettoloso e desideroso di apprezzare altri siti interessanti nella cittadina campana può scoprire un luogo appartato e quasi segreto che si offre al visitatore come oasi di pace e meditazione: l'*Hortus Conclusus* dell'artista di origine beneventana Mimmo Paladino.

1_Benevento_Hortus Conclusus_Cavallo di bronzo_Mimmo Paladino





2_Benevento_Hortus Conclusus_Scudo di bronzo_Mimmo Paladino

Realizzato tra il 1991 e il 1992 nell'antico orto del convento seicentesco di San Domenico, nasce dalla collaborazione dell'artista con gli architetti Roberto Serino e Pasquale Palmieri. Il progetto, commissionato dal Comune nell'ambito del recupero dell'ex convento, non consiste nella semplice collocazione di sculture dentro un giardino ma è un'opera ambientale nella quale architettura, arte, acqua, luce e vegetazione formano un organismo unitario che si presenta come una sospensione del tempo urbano.

Il luogo racchiude in sé una parte della storia cittadina. L'architettura organizza la visita come un percorso di progressiva rivelazione. Una lunga doppia parete, contiene il giardino nel suo margine più fragile e conduce, attraverso un portale di nove metri, alla cosiddetta piazza dei rimandi, pavimentata con pietre locali, laterizi, tufo e pietra lavica. La materia non ha una funzione soltanto decorativa: richiama il principio del reimpiego visibile negli edifici romani e soprattutto longobardi di Benevento, dove frammenti di epoche precedenti venivano inglobati in nuove costruzioni. Lo spazio diventa così una metafora della città, composta non da una storia lineare, ma dalla sovrapposizione di civiltà sannita, romana, longobarda e cristiana.

La successione fra passaggi compressi e aree aperte, fra una zona ombrosa e arborea e una più luminosa, attribuisce inoltre alla visita il ritmo di un itinerario iniziatico: dall'isolamento alla rivelazione, dal frammento alla ricomposizione.

3 Benevento_Hortus
Conclusus_Fontana dello scudo di
bronzo_Mimmo Paladino





4_Benevento_Hortus Conclusus_Fontana antropomorfa_Mimmo Paladino

Questo impianto rispecchia la poetica di Paladino, protagonista della Transavanguardia italiana. Al razionalismo e all'idea di un progresso artistico lineare, la Transavanguardia oppose il ritorno alla manualità, alla figura e a una libertà espressiva capace di attraversare epoche e culture. Nell'*Hortus* Paladino non ricostruisce il passato, ma ne convoca le tracce attraverso un vocabolario di archetipi: cavalli, maschere, scudi, teschi, teste, serpenti e utensili. Sono immagini intenzionalmente con diversi significati, sospese fra mito mediterraneo, memoria del Sannio e inconscio individuale. L'elemento che colpisce immediatamente quando si entra nell' *Hortus* è un grande cavallo di bronzo, (fig. 1) posto sulla sommità del muro che domina il recinto e si riflette nella vasca sottostante. La maschera d'oro che copre il volto richiama quella attribuita ad Agamennone, mentre la collocazione evoca tanto il cavallo di Troia quanto una sentinella posta a custodia del luogo. Il cavallo è un animale ricorrente nell'opera di Paladino, esso unisce energia vitale, memoria della guerra e solennità funeraria. Il riflesso nell'acqua ne sdoppia la presenza: alla compattezza del bronzo si contrappone un'immagine mobile e immateriale.

Nella piazza, tra i numerosi elementi che la arricchiscono, emerge uno scudo di bronzo (fig 2), un disco di circa cinque metri infisso verticalmente e con una lieve inclinazione. Sembra un reperto gigantesco o un astro precipitato, capace di ferire e deformare il suolo. Il grande disco ha anche la funzione di fontana (fig 3) che trasforma l'emblema difensivo e guerriero: l'acqua scende dalla sommità e viene raccolta in un catino, introducendo così un principio di purificazione.

Il suono dell'acqua percorre l'intero giardino attraverso diverse "fontane", che ricordano sia la tradizione contemplativa dei chiostri sia quella dei giardini mediterranei e arabi. E l'acqua è il terzo elemento che subito si nota nell'*Hortus Conclusus*.

Di particolare interesse è la fontana antropomorfa (fig 4 e 5), di forma umanoide con delle lunghe braccia protese sulle quali sbocciano piccole teste, presenta il corpo come creatura e sorgente.





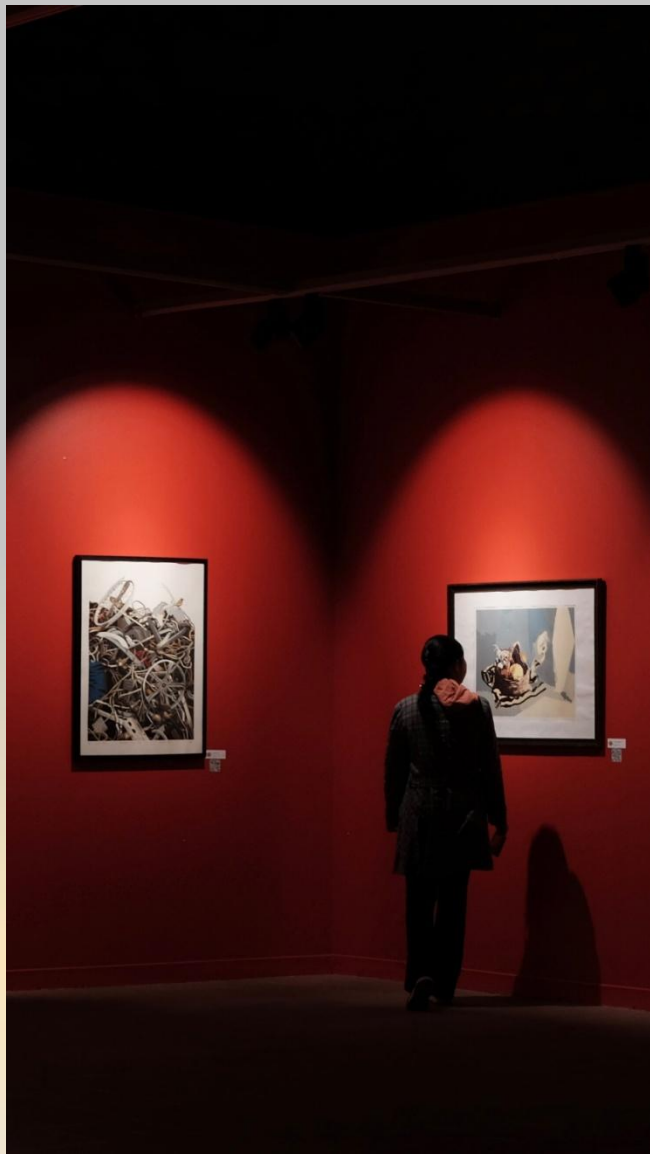
6_Benevento_Hortus Conclusus_Ombrello Rovesciato_Mimmo Paladino

C'è poi un ombrello rovesciato (fig 6) privato della sua funzione protettiva che diventa invece un ricettacolo aperto al cielo: ciò che dovrebbe respingere l'acqua ora la accoglie insieme alle teste di bronzo. Per Benevento l'*Hortus* possiede dunque un valore che oltrepassa quello, già rilevante, dell'installazione artistica. Recupera uno spazio storico, traduce la memoria locale in un linguaggio contemporaneo e offre alla comunità un luogo di contemplazione, incontro e produzione culturale. Il restauro e la valorizzazione compiuti tra il 2022 e il 2023, insieme alle attività civiche che hanno coinvolto anche molti studenti, ne hanno riaffermato il carattere di patrimonio condiviso.

Divenuto uno dei luoghi più visitati della città, l'*Hortus* è stato anche luogo di incontri d'arte, di eventi culturali e di spettacoli musicali e teatrali. Di recente oggetto di un restyling, per interventi straordinari di manutenzione, lo spazio è stato ampliato integrando anche lo spazio oltre il muro, sul quale è collocato il cavallo di bronzo. Questo cavallo è diventato, negli ultimi decenni, un simbolo della città.

L'*Hortus Conclusus* è quindi "chiuso" soltanto nella forma fisica. Nei suoi significati rimane aperto: è insieme giardino monastico, piazza, museo, scena teatrale e autoritratto simbolico di Benevento, città che continua a costruire il proprio presente incorporando i frammenti del passato.

Fotografia d'autunno: le mostre e i festival da non perdere nel 2026



L'autunno è tradizionalmente una delle stagioni più vivaci per la fotografia italiana. Dopo le grandi rassegne estive, settembre, ottobre e novembre riportano l'immagine fotografica nei musei, nei festival e, sempre più spesso, negli spazi urbani. Anche il **2026** conferma questa tendenza, ma con un elemento che sembra emergere con particolare forza: la fotografia non vuole limitarsi a mostrare il mondo, vuole tornare a **interrogarlo**. Guerre, trasformazioni sociali, memoria, ambiente, identità, territorio, intelligenza artificiale e nuovi linguaggi dell'immagine attraversano molti degli appuntamenti in programma. In un tempo nel quale miliardi di fotografie vengono prodotte e consumate quotidianamente, le grandi rassegne sembrano ricordarci che fotografare può essere ancora un atto di conoscenza.

Le date indicate sono aggiornate ad agosto 2026: si consiglia di verificare sempre orari e aperture sui siti ufficiali delle singole sedi prima della visita, poiché programmi e proroghe possono subire variazioni.

SI FEST – STILL STANDING

Savignano sul Rubicone

11–27 settembre 2026

Uno dei primi grandi appuntamenti della stagione sarà il **SI Fest – Savignano Immagini Festival**, che nel 2026 raggiunge la sua **trentacinquesima edizione**, confermandosi come il festival fotografico più longevo d'Italia.

Il titolo scelto è particolarmente significativo: **“Still Standing”**, letteralmente **“Ancora in piedi”**.

La fotografia viene proposta come strumento di resistenza e di consapevolezza in una società attraversata da trasformazioni rapidissime. Non soltanto testimonianza, dunque, ma possibilità di fermarsi, osservare e cercare una posizione nel presente.

Il festival si inaugura nel fine settimana dall'11 al 13 settembre e le esposizioni proseguono nei due weekend successivi, trasformando ancora una volta Savignano sul Rubicone in una vera città della fotografia.

CON IL PATROCINIO E IL SOSTEGNO DI
Regione Emilia-Romagna



Città di
Savignano sul Rubicone
Assessorato
alla Cultura e al Turismo

SAVIGNANO
IMMAGINI
FESTIVAL

SIFEST
IL FESTIVAL DI FOTOGRAFIA

SiFest26 STILL STAND ING

11.12.13
19.20–26.27
SET.
35^a Ed.

SAVIGNANO SUL RUBICONE

SIFEST.IT

FESTIVAL DELLA FOTOGRAFIA ETICA

Lodi | 26 settembre–25 ottobre 2026

Se esiste una manifestazione italiana nella quale la fotografia conserva pienamente la propria funzione di testimonianza civile, questa è certamente il **Festival della Fotografia Etica di Lodi**, giunto alla diciassettesima edizione.

Dal 26 settembre al 25 ottobre il centro storico della città lombarda ospiterà mostre dedicate al fotogiornalismo e alla fotografia documentaria internazionale.

Torna il **World Report Award – Documenting Humanity**, dedicato ai grandi reportage contemporanei, insieme ai progetti sviluppati con organizzazioni non governative e alla presenza della mostra **World Press Photo 2026**.

Qui la fotografia recupera una delle sue vocazioni originarie: essere testimone.

Non necessariamente neutrale, ma capace di portare davanti ai nostri occhi realtà che spesso preferiremmo non vedere.

Migrazioni, guerre, crisi ambientali, disuguaglianze e trasformazioni delle società contemporanee diventano così materia fotografica e occasione di riflessione.



LODI 2026

CORTONA ON THE MOVE BEAUTIFUL COUNTRY

Cortona | fino al 1° novembre
2026

Iniziato il 16 luglio, **Cortona On The Move** accompagna il pubblico per tutto l'autunno fino al 1° novembre.

L'edizione 2026, la sedicesima, porta il titolo **"Beautiful Country"** ed è curata per la prima volta da Renata Ferri.

Sono **33 le mostre** che attraversano Cortona e che costruiscono una sorta di grande racconto fotografico dell'Italia contemporanea.

È proprio questo uno degli aspetti più interessanti della manifestazione: la fotografia come strumento per comprendere un Paese che cambia.

Paesaggio, società, identità, memoria e trasformazioni culturali diventano frammenti di un unico grande mosaico.

Cortona conferma inoltre una formula che negli ultimi anni ha profondamente modificato il concetto stesso di festival fotografico: non più soltanto fotografie appese alle pareti di un museo, ma immagini che entrano nel tessuto urbano e dialogano con l'architettura e la storia dei luoghi.



PhEST

FESTIVAL INTERNAZIONALE
DI FOTOGRAFIA E ARTE

07/08 - 1/11 2026
MONOPOLI

MAIN SPONSOR

FUJIFILM

PhEST – WHAT IF?

Monopoli | fino al 1° novembre 2026

Anche **PhEST – Festival internazionale di fotografia e arte**, a Monopoli, accompagnerà gran parte dell'autunno.

L'undicesima edizione, aperta il 7 agosto e visitabile fino al 1° novembre, ruota attorno a una domanda apparentemente semplicissima:

“What if?” – E se...?

È una domanda che apre scenari anziché offrire risposte.

Fotografia e arte contemporanea vengono chiamate a immaginare possibilità, alternative e futuri differenti. Monopoli diventa così un grande spazio espositivo diffuso, dove le opere dialogano con il Mediterraneo, l'architettura e il paesaggio urbano.

Dopo dieci anni di attività, PhEST dichiara oltre 250 mostre realizzate, più di 400 artisti coinvolti e oltre un milione e mezzo di presenze complessive: numeri che testimoniano quanto i festival fotografici possano diventare anche strumenti di trasformazione culturale dei territori.



HARRY GRUYAERT – IL COLORE COME LINGUAGGIO

CAMERA, Torino | fino al 4 ottobre 2026

Tra le grandi mostre d'autore merita una segnalazione particolare la retrospettiva dedicata a **Harry Gruyaert** da CAMERA – Centro Italiano per la Fotografia di Torino.

La mostra, inaugurata il 18 giugno, rimarrà aperta fino al 4 ottobre.

Gruyaert rappresenta una figura fondamentale nella storia della fotografia europea e nell'utilizzo espressivo del colore.

Nelle sue immagini il colore non costituisce semplicemente una caratteristica della realtà fotografata: diventa struttura dell'immagine, ritmo, tensione, emozione.

Per chi fotografa, visitare una mostra come questa significa anche interrogarsi su un tema essenziale: quanto del colore che vediamo appartiene al mondo e quanto, invece, appartiene al nostro modo di guardarlo?

LETIZIA BATTAGLIA – L'OPERA 1970-2020

CAMERA, Torino | 15 ottobre 2026–7 febbraio 2027

Dal 15 ottobre CAMERA dedica una grande retrospettiva a una delle figure più importanti della fotografia italiana: **Letizia Battaglia**.

Oltre **duecento** immagini ripercorrono cinquant'anni della sua attività.

Naturalmente ci sono le fotografie della mafia, delle stragi e della Palermo ferita dalla violenza. Ma sarebbe riduttivo identificare Letizia Battaglia soltanto con quelle immagini.

La mostra vuole infatti restituire la complessità del suo sguardo: Palermo, le donne, i bambini, le feste religiose, gli ospedali psichiatrici, la vita quotidiana, la dignità e la bellezza che continuano a emergere anche nei luoghi segnati dal dolore.

È probabilmente uno degli appuntamenti fotografici più significativi dell'autunno italiano.

Perché il lavoro di Letizia Battaglia pone ancora oggi una domanda essenziale: **fino a che punto il fotografo può essere soltanto osservatore?**

LO STILE DI

LETIZIA BATTAGLIA

TESTIMONE. DONNA. FOTOGRAFA.

Letizia Battaglia ha raccontato la verità della sua terra con coraggio, dignità e umanità. Le sue immagini sono memoria e impegno civile.

LA SUA FOTOGRAFIA IN UNA FRASE
"Io fotografo perché ho bisogno di testimoniare."

LE CARATTERISTICHE DEL SUO STILE

- SQUARDO DIRETTO E UMANO**
I suoi soggetti guardano spesso in camera. Ritratti intensi, veri, mai costruiti.
- BIANCO E NERO ESSENZIALE**
Niente colori. Il bianco e nero valorizza il contrasto, la luce e la linea del racconto.
- LUCE NATURALE E CONTRASTI**
Luce dura, ombre profonde, contrasti forti. La realtà non viene addolcita.
- EMPATIA E RISPETTO**
Entra nelle vite delle persone senza invadere. Le sue immagini sono partecipi, mai voyeur.
- IMPEGNO CIVILE**
Racconta la mafia, le vittime, le donne, i bambini. La fotografia come atto politico.

COME REPLICARE IL SUO STILE

- AVVICINATI ALLA REALTÀ**

 - Vivila agli occhi fotografati.
 - Osserva, ascolta, capisci prima di scattare.
 - La cronaca non è guerra fotografata vera.
- USA IL BIANCO E NERO**

 - Scatta in RAW e converti in bianco e nero.
 - Pensa a forme, texture e tono, non al colore.
- CERCA LA LUCE NATURALE**

 - Preferisci la luce laterale o contraluce.
 - Evita la luce piatta.
 - Sfrutta le ombre per dare profondità.
- RACCONTA LE PERSONE**

 - Ritratti sinceri, ambivalenti.
 - Intenzioni, crisi fiducie.
 - Aspetta lo sguardo, il gesto, l'attimo vero.
- COMPOSIZIONE ESSENZIALE**

 - Semplifica la scena.
 - Usa linee, asimmetrie, contrasti naturali.
 - Tieni il soggetto al centro o bilanciato con equilibrio.
- FOTOGRAFIA CON CORAGGIO**

 - Non avere paura dei temi difficili.
 - La tua voce conta.
 - La fotografia può cambiare le cose.

“ La fotografia è verità. Le mie fotografie sono la mia testimonianza. **”**
 – Letizia Battaglia

FOTOGRAFIA MODERNA
IMPARA. OSSERVA. CREA.

Il suo stile non è solo estetico: è uno sguardo etico sul mondo. Usalo per raccontare la tua verità.

Considerazioni della redazione...

Osservando nel loro insieme queste manifestazioni emerge un elemento comune.

La fotografia del 2026 sembra sempre meno interessata alla semplice produzione della bella immagine.

Vuole raccontare, documentare, ricordare, denunciare, interpretare. E qualche volta persino dubitare.

È significativo che tutto questo avvenga proprio mentre l'Intelligenza Artificiale generativa sta modificando radicalmente il nostro rapporto con le immagini.

Per quasi due secoli abbiamo pensato che una fotografia fosse, in qualche modo, la conseguenza della presenza di qualcosa davanti a un obiettivo.

Oggi questa certezza non esiste più.

Possiamo creare persone mai nate, paesaggi mai esistiti e avvenimenti mai accaduti con un realismo sorprendente.

Forse anche per questo festival come Lodi, Cortona, Savignano, Monopoli e Lucca assumono un significato nuovo.

Non sono soltanto luoghi nei quali andare a vedere fotografie.

*Diventano luoghi nei quali discutere **che cosa sia ancora una fotografia**.*

Ed è forse questa la domanda più interessante che accompagnerà l'autunno fotografico del 2026.

P H  T  S  P H I A

P H  T  S  P H I A

ROBERTO CAVAZZUTI – Photo & Fine Art

PROGETTO FINE ART “ADRIATIC ZOMBIES”

L'Intentional Camera Movement (ICM) come linguaggio espressivo per trasformare suggestioni effimere in immagini di fotografia contemporanea.

Black Widow



Dal folklore haitiano a George Romero

È convinzione comune che il mito dello **zombie** abbia avuto origine ad Haiti intorno al XVII secolo. Secondo la tradizione popolare, lo stregone (*bokor*) possedeva il potere di imprigionare le persone in un corpo privo di volontà e memoria.

Nel corso dei secoli il mito dello zombie ha attraversato culture differenti, trovando nuove interpretazioni nella letteratura – da *The Magic Island* di William Seabrook (1929) – e nel cinema degli anni Trenta, con *White Zombie* di Victor Halperin (1932).

Senza ombra di dubbio, però, l'archetipo dello zombie moderno nasce nel 1968, quando George Romero porta sul grande schermo l'indimenticabile *La notte dei morti viventi*.

È quest'opera a fondere il folklore haitiano con la dissoluzione del sogno americano, dando vita a un immaginario che, da oltre cinquant'anni, continua a influenzare cinema, letteratura e cultura popolare.

Ed è proprio *La notte dei morti viventi* ad aver ispirato anche la mia serie fotografica Fine Art **Adriatic Zombies**.



Le origini del progetto *Adriatic Zombies*

Lo confesso: trovo affascinante il mito dello zombie. Per certi versi considero questo genere cinematografico versatile quanto il western. Entrambi permettono di raccontare storie profondamente diverse, che spaziano dalla commedia demenziale de *L'alba dei morti dementi* fino all'epica apocalittica di *World War Z*, passando per l'originalissimo *One Cut of the Dead*.

Eppure, nonostante questa fascinazione, non mi era mai passato per la testa di realizzare un progetto fotografico dedicato agli zombie.

Adriatic Zombies non è nato da un'intenzione precisa, né da un'idea progettuale. È nato da una suggestione.

La sua origine risale a una delle mie abituali passeggiate invernali lungo il litorale romagnolo.

Durante l'inverno le spiagge della Riviera sono quasi irriconoscibili per chi le frequenta soltanto d'estate. Diventano luoghi deserti e silenziosi, spazi sospesi che sembrano attendere una colonna sonora di Brian Eno per esprimere fino in fondo quella solitudine assoluta che ritrovo anche in molti racconti di Haruki Murakami.

In uno di quei pomeriggi stavo camminando da molto tempo in perfetta solitudine. Lo sguardo era rivolto verso il basso, tra i resti delle conchiglie lasciate dalla mareggiata. Quando alzai gli occhi vidi alcune figure lontane avanzare lentamente verso di me.

Per una ragione che ancora oggi non saprei spiegare, quel lento incedere mi ipnotizzò. In pochi istanti la mia mente iniziò a costruire associazioni inattese, richiamando immagini sospese tra Cindy Sherman, Francis Bacon e Gregory Crewdson.

Un istante dopo stavo già fotografando.

Dentro di me, quasi in una forma di autosuggestione, pensai: *"Eccoli arrivare. Muti e inesorabili. Gli Adriatic Zombies."*



Black Zombie Boy and Red Dad

L'utilizzo dell'ICM per materializzare una suggestione

Naturalmente intuire una fotografia non significa ancora riuscire a realizzarla. Occorre trovare un linguaggio capace di fissare nel tempo quella suggestione così personale e trasformarla in un'immagine condivisibile.

È qui che entra in gioco la tecnica **ICM (Intentional Camera Movement)**.

Come ho già approfondito in altri articoli nell'ICM il gesto diventa il cuore stesso del processo creativo. La fotocamera smette di essere un semplice strumento di registrazione e si trasforma in un pennello; il movimento diventa linguaggio espressivo.

A costo di fare un paragone forse un po' azzardato, mi piace pensare che, in **Adriatic Zombies**, l'ICM svolga una funzione molto simile a quella degli occhiali nel film *They Live* di John Carpenter. Chi conosce quel film sa esattamente cosa intendo: non modificano la realtà, ma permettono di vedere ciò che normalmente resta invisibile.

È proprio questa la sensazione che ho provato durante la realizzazione di questo progetto fine art a tiratura limitata. L'ICM non ha inventato gli Adriatic Zombies; mi ha semplicemente consentito di dare forma visiva a una suggestione che esisteva già nella mia immaginazione.

Per il mio modo di intendere la fotografia contemporanea, questo rappresenta uno degli aspetti più affascinanti del processo creativo: riuscire a ridurre la distanza tra ciò che immaginiamo e ciò che l'opera riesce realmente a restituire.

A titolo di esempio, *Genesis of the Adriatic Zombies*, la prima fotografia della serie, è stata realizzata utilizzando questo setting: f/18, 1/8 sec, ISO 160, filtro ND. Ho utilizzato una fotocamera mirrorless Sony A7 III, alla quale sono particolarmente affezionato



Departure of Z

Il progetto *Adriatic Zombies*

Naturalmente ogni fotografia di questa serie è il risultato di un'impostazione tecnica specifica. Dopo i primi scatti, infatti, ho deciso di trasformare quella suggestione iniziale in un vero progetto fotografico.

Questo ha comportato la necessità di tornare più volte sulle spiagge della mia Romagna, in giornate e condizioni atmosferiche differenti, adattando ogni volta il setting di ripresa per mantenere una coerenza visiva dell'intero corpus.

Chi ha osservato l'intera serie avrà probabilmente notato alcuni elementi ricorrenti.

Uno di questi è l'ampio spazio lasciato al terreno, così da valorizzare le geometrie che il mare disegna sulla sabbia durante l'inverno. Un aspetto particolarmente evidente in *The White House on the Horizon*.

Un'altra scelta riguarda la dimensione delle figure umane. Gli zombie occupano uno spazio minimo all'interno dell'inquadratura. Volevo che apparissero quasi smarriti dentro un paesaggio enorme, vuoto e silenzioso. In *Mr. Sironi on the Adriatic Shore* il protagonista è poco più di un punto all'orizzonte.

Come spesso accade nei progetti artistici, anche qui esiste un'eccezione alla regola: *Black Widow*.

Anche il colore costituisce un elemento unificante del progetto. In molte immagini ho scelto tonalità ruggine, capaci di evocare un senso di degrado, abbandono e lenta dissoluzione.

Mentre scrivo questo articolo, **Adriatic Zombies** comprende undici fotografie a tiratura limitata.

Prevedo di continuare questo progetto ancora a lungo. Del resto, come ricorda Jim Jarmusch, *The Dead Don't Die*.

E finché continuerò a camminare sulle spiagge d'inverno, sono convinto che continuerò a incontrarli. Silenziosi. Lontani. Quasi immobili.

Gli **Adriatic Zombies** sono lì. Bisogna solo imparare a vederli.



Genesis of the Adriatic Zombies

Short Bio — Roberto Cavazzuti | RedRumStudio

Roberto Cavazzuti è un fotografo ravennate di fine art contemporanea che lavora anche sotto lo pseudonimo RedRumStudio. La sua ricerca esplora il rapporto tra realtà e percezione, con particolare attenzione al tempo, alla memoria, al movimento e all'instabilità dell'immagine fotografica.

Una parte significativa della sua produzione utilizza la tecnica ICM (Intentional Camera Movement), intesa non come semplice effetto visivo, ma come linguaggio fotografico. Attraverso il movimento, Cavazzuti dissolve i contorni, altera le relazioni spaziali e trasforma luoghi familiari e figure umane in immagini ambigue e cariche di suggestione. Il suo lavoro si muove tra rappresentazione e astrazione, rimanendo tuttavia radicato negli ambienti e nelle esperienze della vita quotidiana.

Tra i suoi principali progetti figurano *Adriatic Zombies*, *China Series*, *Falsche Bewegung*, *Gente al Mare*, *LONDON 35* e *The Rhythmic Ghosts*. Una selezione di queste opere costituisce un progetto parallelo di Interior Design.

Il lavoro di Cavazzuti ha ricevuto riconoscimenti internazionali ed è stato esposto, pubblicato e selezionato per concorsi e progetti culturali in Italia e all'estero.

Per saperne di più <https://robertocavazzuti1.wordpress.com/>



In the Company of a Shadow



Mr. Sironi on the Adriatic Shore



The Leader



The Triumvirate of Shadows



The White House on the Horizon



Three Zombies, Many in the Background

CLAUDIO BARONTINI

UNO SGUARDO

*Mostra fotografica di ritratti
iconici dal mondo e scatti dal
territorio lucchese*

La mostra, realizzata dalla **Fondazione Banca del Monte Lucca** e dalla **Fondazione Lucca Sviluppo**, presenta una selezione di fotografie in bianco e nero di **Claudio Barontini**, autore che nel corso della sua carriera ha ritratto alcune tra le personalità più celebri del panorama internazionale della cultura, del cinema, della moda e dello spettacolo.

In mostra entreranno dunque una selezione di ritratti storici che hanno contribuito a definire l'identità autoriale del fotografo: immagini caratterizzate da intensità, costruzione formale e capacità di restituire la personalità del soggetto attraverso un rigoroso bianco e nero.

PALAZZO
DELLE
ESPOSIZIONI

Piazza San Martino, 7

LUCCA

CLAUDIO
BARONTINI



Claudio Barontini | Lucca | 2026

29 AGOSTO - 26 SETTEMBRE 2026

UNO SGUARDO

RITRATTI ICONICI DAL MONDO E SCATTI DAL TERRITORIO LUCCHESE

Vernissage sabato 29 agosto, ore 18:30

DAL MARTEDÌ ALLA DOMENICA | ORARIO 15 - 19 | INGRESSO LIBERO

WWW.FONDAZIONEBMLUCCAEVENTI.IT



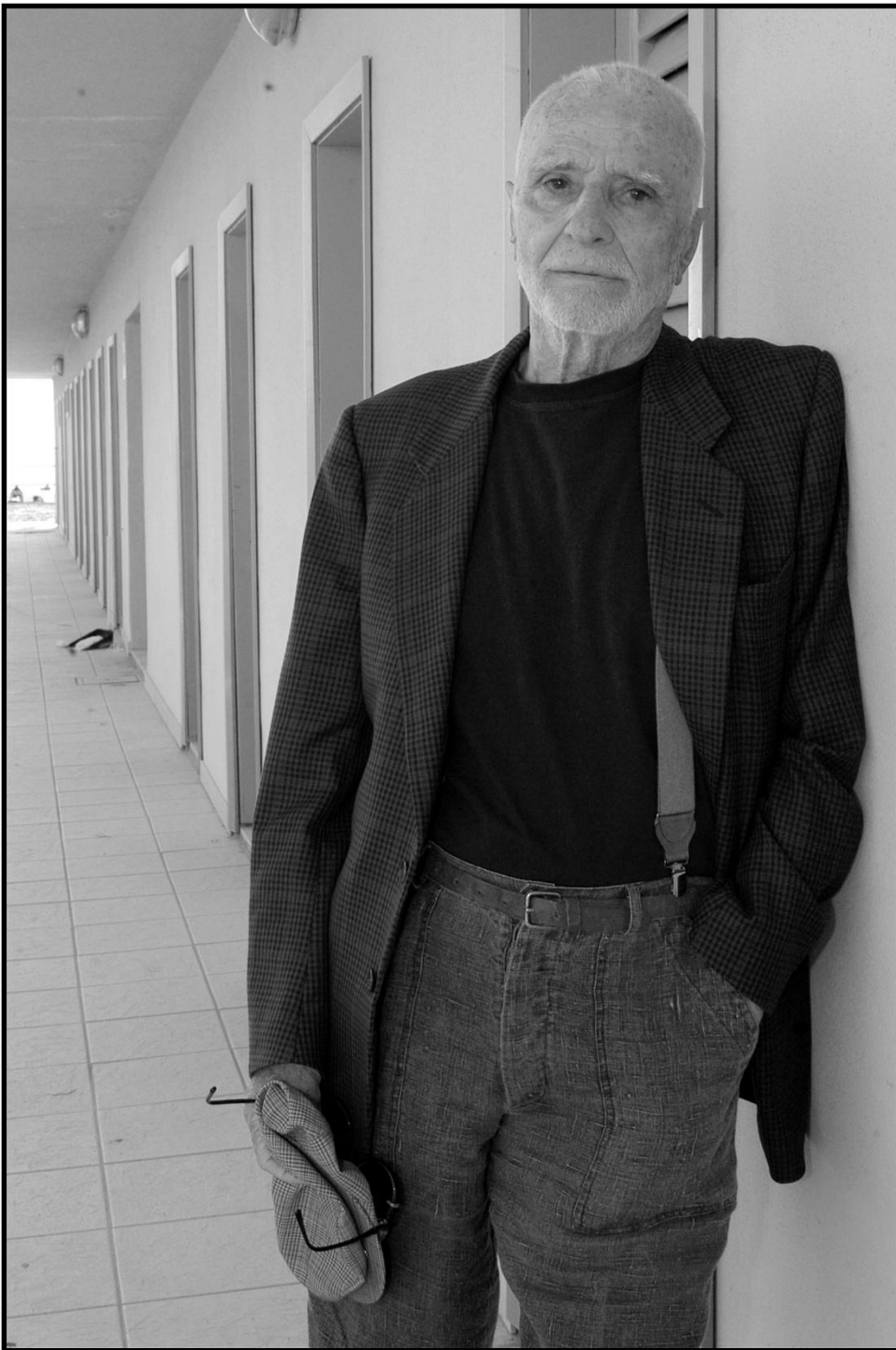
Lucca, 2024

foto © Claudio Barontini

Tra i soggetti ritratti figureranno, per esempio, Patti Smith, Vivien Westwood, Franco Zeffirelli, Re Carlo III, Susan Sarandon, Vittorio Gassman, Sylvester Stallone, Lina Wertmuller, Lindsay Kemp...e molti altri.

In un mix tra fotografie inedite ed altre già pubblicate all'interno di progetti editoriali, saranno proposte anche una serie di "impressioni" che l'autore ha scattato con uno spirito da flâneur viaggiando tra Liverpool e New York, la Costa Azzurra e le bellezze della penisola italiana...

Non mancherà, in particolare, un omaggio al territorio lucchese. Oltre a un nucleo di ritratti ad artisti e personaggi realizzati nel corso degli anni nella provincia lucchese - come quello a Mario Monicelli, a Nicole Kidman, a Fernando Botero, a Pietro Cascella, a Gabriella Ferri e molti altri - per la prima volta saranno presentate alcune foto del ciclo flâneur scattate tra Viareggio, Pietrasanta, Torre del Lago, il centro storico di Lucca...: un territorio entro il quale il fotografo si muove come osservatore attento, registrando frammenti di realtà con il suo sguardo inconfondibile.



Viareggio, 2005 Mario Monicelli

foto © Claudio Barontini

A fare da filo rosso nel percorso espositivo è, del resto, proprio la cifra stilistica riconoscibile e coerente di Claudio Barontini, il cui sguardo attento ai dettagli e allo scavo psicologico è volto a creare un dialogo intimo e sempre nuovo tra fotografo, soggetto ritratto e spettatore. Uno sguardo capace di misurarsi con la celebrità internazionale e con la dimensione autentica del territorio. Nelle sale dell'esposizione sarà proiettato il documentario artistico *Kemp-Barontini: Drawings and Pictures* (2020), diretto da Cristiana Cerrini e prodotto da Lucia Manganaro Morelli.

Nato a Livorno nel 1954, Claudio Barontini vive in Liguria ma lavora ovunque. Da ragazzo si è formato all'Accademia di Arte Figurativa Trossi Uberti di Livorno intraprendendo parallelamente un percorso musicale che lo ha portato a studiare il contrabbasso in conservatorio e a suonare il basso elettrico in una rock band.



Patti Smith, 2015

foto Claudio Barontini

Nel 1973 entra nell'orchestra di Milva, di cui è il bassista per otto anni, esibendosi in tournée internazionali, anche al Madison Square Garden di New York. Proprio durante questi viaggi matura l'interesse per la fotografia. Dal 1990 esercita la professione di fotoreporter, collaborando con magazine italiani e internazionali. Nel 2024, nel corso della decima edizione dell'Etrusca Awards, ha ricevuto il premio alla carriera. A Pisa, per il Premio Cultura e Arti, ha ricevuto il premio "Fotografia 2025". Nel 2026 è stato nominato Socio Onorario dell'Associazione Culturale LAB 147 di Salerno. Da circa un ventennio espone le sue opere che oggi sono presenti in musei, gallerie, collezioni pubbliche e private. Oggi all'attività espositiva affianca quella editoriale e didattica. E, qualche volta, suona ancora il basso elettrico...

CLAUDIO BARONTINI

UNO SGUARDO

A cura di Alice Barontini

**Palazzo delle Esposizioni –
Fondazione Banca del Monte di
Lucca, Piazza San Martino 7, Lucca.
Dal 29 agosto al 26 settembre
2026**



Vivienne Westwood, 2008

foto Claudio Barontini

MANIFESTO Photosophia®

Photosophia® è una nuova corrente artistica che intende rappresentare con la fotografia i principali concetti filosofici, dimostrando la vicinanza tra immagine e filosofia. Tali rappresentazioni visive vengono prodotte essenzialmente attraverso il mezzo della macchina fotografica, ma è possibile utilizzare anche altre apparecchiature impiegando i meccanismi della ripresa come se fossero componenti del processo percettivo umano: occhio, tempo, luce, obiettivo, scelta dell'inquadratura, messa a fuoco selettiva, ecc.

Questa nuova corrente artistica nasce da una ricerca maturata nello stile di vita attuale, dove l'immagine è prioritaria al contenuto e alla forma delle idee. La parola immagine quindi non fa riferimento solo alle fotografie, ma si riferisce a tutta la realtà dell'individuo, una realtà oggi spesso estraniante dove l'essere umano perde la propria individualità per indossare maschere e assumere ruoli spesso poco soddisfacenti alla natura umana.

Compito della photosophia® è far emergere uno spirito critico nel "photosophista" che porti alla coscienza di tutti il pensiero pluralista associandolo alla critica dell'immagine.

I "photosophisti" sono i fautori e i ricercatori della photosophia.

Tutti possono arricchire questa nuova multidisciplinaria dando il loro contributo a questa ricerca presentando idee sotto ogni forma artistica: video, testi, foto, musica o altro.

Per ulteriori informazioni [scrivici](#).

Associazione Culturale Photosophia



OLTRE IL VISIBILE

La vulnerabilità custodita

In tempi pervasi da immagini perfette ma distaccate, la scelta artistica di Stefano Ceretti risponde all'esigenza profonda di sottrarre il corpo femminile alla banalizzazione di un approccio superficiale.



Il Mosso: La Fluida Essenza dell'Emozione

Il corpo nudo non viene fotografato per essere esposto nella sua staticità formale ma per essere raccontato attraverso la tecnica del mosso accentuato.

Il movimento va oltre la percezione dei dettagli per lasciare spazio alla vibrazione pura: la figura diventa un'eco, una presenza fluida e dinamica che suggerisce stati d'animo, transizioni ed emozioni piuttosto che un'anatomia definita.

È la rappresentazione dell'anima in movimento, in cui il corpo perde la sua rigidità per farsi sostanza onirica e impalpabile



La Materia-Pluriball: Protezione e Tridimensionalità

La scelta di stampare direttamente su pluriball trasforma l'opera da semplice fotografia bidimensionale a scultura tattile:

- *Il Simbolo dell'Imballaggio: il pluriball è, per sua natura, un materiale nato per avvolgere, proteggere e preservare ciò che è fragile. Applicato al nudo femminile, diventa una metafora visiva e concettuale: la vulnerabilità del corpo viene custodita da una corazza trasparente d'aria.*
- *La Trama Tridimensionale: le bolle frammentano e rifrangono la luce, creando un filtro organico tra l'osservatore e il soggetto. L'immagine si scompone nelle strutture lenticolari della plastica, costringendo chi guarda a un tempo di lettura più lento e intimo.*



***La Sinergia del Progetto
pluribART***

*Attraverso pluribART,
Stefano Ceretti fonde la
ricerca concettuale sulla
figura umana con la
sperimentazione su
supporti industriali.
L'unione tra il mosso dello
scatto e la superficie
tridimensionale del
pluriball crea una cortina
di protezione poetica: il
corpo è visibile ma
inafferrabile, protetto e al
tempo stesso rivelato,
trasformando l'atto
fotografico in
un'esperienza di pura
percezione sensoriale.*





Stefano Ceretti

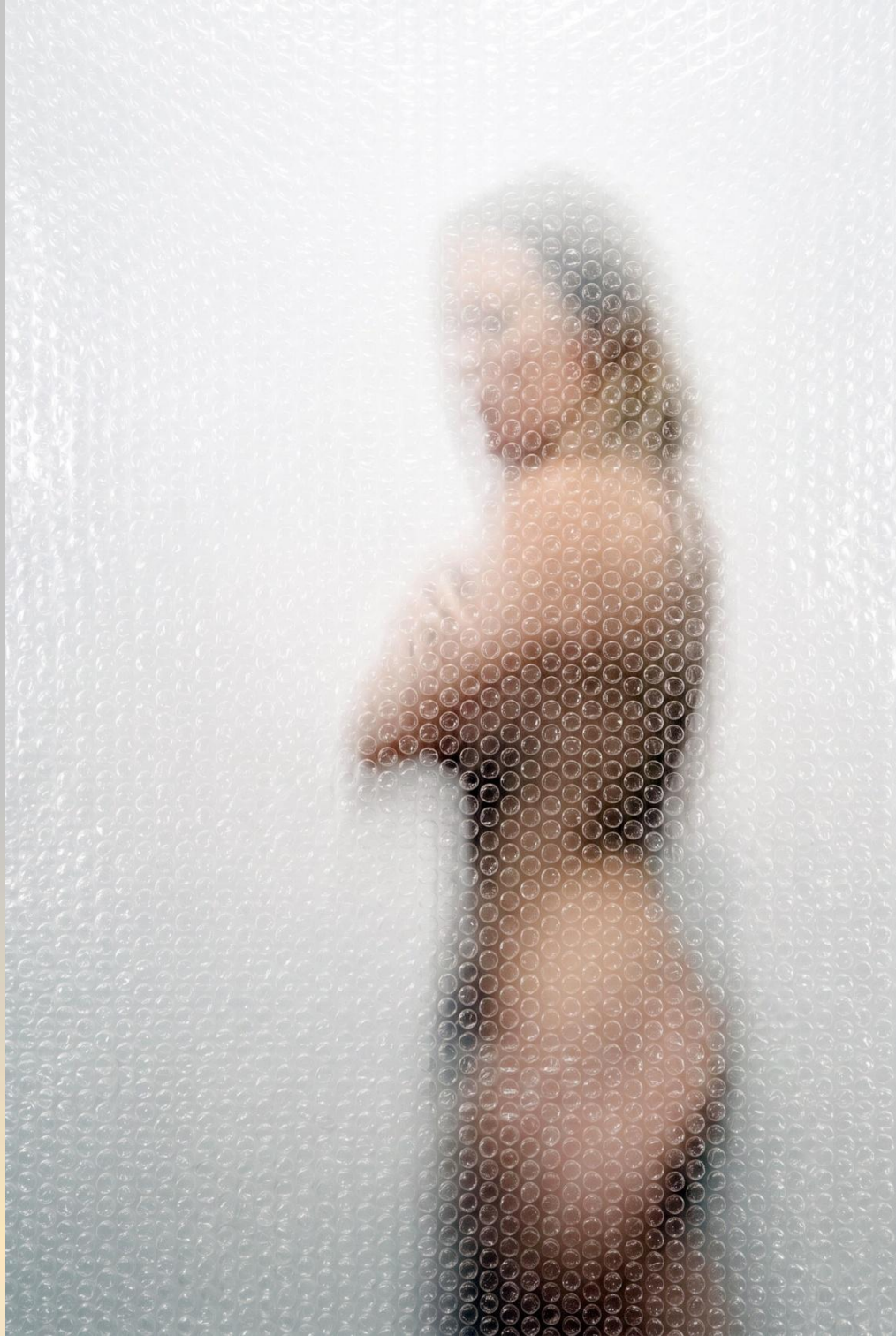
FOTOGRAFO PROFESSIONISTA

dal 1992

Viale Matteotti, 25 - 13900 Biella

(Italia)

www.stefanoceretti.com



VASSILY KANDINSKY TORNA A ROMA

Il colore che cambiò per sempre il linguaggio dell'arte



Vassily Kandinsky

Gelb-Rot-Blau (Jaune-rouge-bleu) 1925 Huile sur toile, 128x201,5 cm Donation Nina Kandinsky, 1976 Centre Pompidou, Parigi, Musée national d'art moderne – Centre de création industrielle

Dal 15 settembre 2026 al 14 febbraio 2027 Palazzo Bonaparte ospita la grande mostra dedicata al padre dell'astrattismo

Ci sono artisti che hanno perfezionato la pittura e artisti che l'hanno completamente reinventata. Vassily Kandinsky appartiene senza dubbio alla seconda categoria. A lui si deve una delle rivoluzioni più profonde della storia dell'arte: la liberazione del colore dalla necessità di rappresentare il mondo reale.

Dal **15 settembre 2026 al 14 febbraio 2027, Palazzo Bonaparte**, nel cuore di Roma, dedica al grande maestro russo una straordinaria retrospettiva che segna il suo ritorno nella Capitale dopo oltre venticinque anni. È una delle mostre più attese della stagione artistica italiana e rappresenta un'occasione rara per ripercorrere l'intera evoluzione creativa di uno degli artisti più influenti del Novecento.

Un viaggio nella nascita dell'astrattismo

L'esposizione riunisce circa settanta capolavori provenienti principalmente dal **Centre Pompidou** di Parigi, una delle collezioni kandinskiane più importanti al mondo. Il percorso segue tutte le tappe della sua ricerca: dalle prime opere ancora legate al paesaggio e al folclore russo fino alle composizioni completamente astratte che hanno rivoluzionato il modo stesso di intendere la pittura.

Visitando la mostra si comprende come l'astrazione non sia nata all'improvviso. È il risultato di una lunga ricerca spirituale e artistica nella quale Kandinsky elimina progressivamente ogni riferimento al mondo visibile per lasciare spazio alle emozioni, al ritmo e alla forza espressiva dei colori.

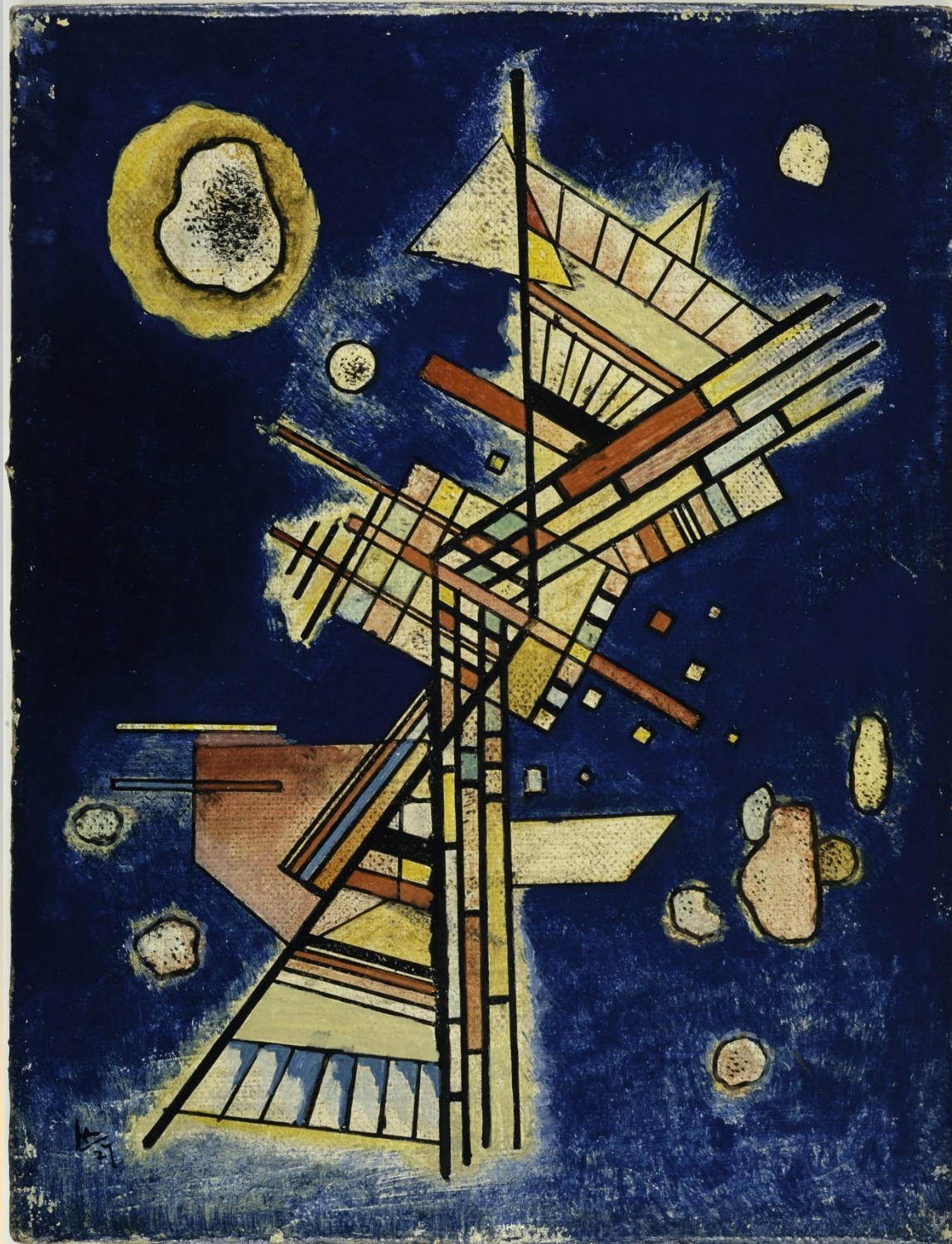
Quando il colore diventa musica

Per Kandinsky la pittura non doveva limitarsi a descrivere ciò che l'occhio vede. Doveva parlare direttamente all'anima.

Profondamente influenzato dalla musica, sosteneva che ogni colore possedesse una propria "voce" e che linee, punti e forme geometriche potessero essere orchestrati come strumenti di un grande concerto visivo.

Non è un caso che molte delle sue opere portino titoli come **Composizione**, **Improvvisazione** o **Impressione**. L'artista cercava infatti di ottenere sulla tela lo stesso effetto emotivo che una sinfonia produce nell'ascoltatore.

Il giallo diventa energia e movimento, il blu richiama la spiritualità e l'infinito, il rosso comunica forza e vitalità. Il quadro non racconta più una storia: diventa un'esperienza interiore.



Vassily Kandinsky

*Dunkle Kühle (Fraîcheur
sombre)* Janvier 1927

Huile sur toile marouflée
sur bois, 26,1x19,9x1,2 cm

Legs de Nina Kandinsky,
1981 Centre Pompidou,
Parigi, Musée national d'art
moderne – Centre de
création industrielle

Il Bauhaus e la geometria dell'invisibile

La mostra dedica ampio spazio anche al periodo trascorso al Bauhaus, la celebre scuola tedesca di arte, architettura e design dove Kandinsky insegnò negli anni Venti.

In questa fase il suo linguaggio si fa ancora più essenziale. Cerchi, triangoli, quadrati e linee assumono una precisione quasi matematica senza perdere la loro forza poetica. Dietro ogni forma si cela una riflessione sul rapporto tra armonia, equilibrio e spiritualità.

È un linguaggio che ancora oggi influenza il design, la grafica, l'architettura e perfino le interfacce digitali che utilizziamo quotidianamente.

Una mostra che parla anche ai fotografi

Per i lettori di *Photosophia*, la visita rappresenta qualcosa di più di una semplice immersione nella pittura.

Le opere di Kandinsky insegnano che una fotografia non vive soltanto del soggetto rappresentato. Vive soprattutto delle relazioni tra colori, forme, linee, spazi e tensioni compositive.

Molta della fotografia contemporanea, soprattutto quella astratta, minimalista e concettuale, trova infatti nelle intuizioni del maestro russo un riferimento ancora sorprendentemente attuale.

Osservare i suoi dipinti significa allenare lo sguardo a vedere oltre la realtà apparente, imparando a costruire immagini capaci di trasmettere emozioni prima ancora che informazioni.

Perché non bisogna perderla

In un'epoca dominata da immagini prodotte in quantità sempre maggiore e dall'intelligenza artificiale capace di generare qualsiasi scena, l'opera di Kandinsky conserva una forza quasi profetica.

Ci ricorda che il vero valore dell'arte non risiede nella fedeltà alla realtà, ma nella capacità di evocare emozioni profonde.

È probabilmente questa la lezione più attuale che la mostra consegna al visitatore: l'immagine non deve necessariamente rappresentare qualcosa. Può semplicemente farci sentire qualcosa.

Per questo la retrospettiva di Palazzo Bonaparte non è soltanto un importante evento culturale. È un invito a guardare il mondo con occhi nuovi, lasciando che siano il colore, il ritmo e la forma a raccontare ciò che le parole spesso non riescono a esprimere.

Kandinsky visto da un fotografo

"Non fotografiamo soltanto ciò che vediamo, ma il modo in cui scegliamo di vedere."

A prima vista potrebbe sembrare che Kandinsky abbia poco da insegnare a un fotografo. Dopotutto non ha mai impugnato una macchina fotografica e il suo mondo è quello della pittura astratta. Eppure, osservando attentamente le sue opere, ci si accorge che molti dei principi che guidano la fotografia contemporanea sono sorprendentemente vicini al suo pensiero.

La prima lezione riguarda il **colore**. Per Kandinsky il colore non descrive un oggetto: suscita uno stato d'animo. Un blu profondo trasmette raccoglimento e spiritualità, un giallo acceso comunica energia, un rosso intenso suggerisce forza e vitalità. Anche il fotografo dovrebbe imparare a chiedersi non soltanto *"che cosa sto fotografando?"*, ma soprattutto *"quale emozione voglio trasmettere?"*. Una fotografia efficace non è necessariamente quella più fedele alla realtà, ma quella capace di creare una risposta emotiva in chi la osserva.

La seconda lezione riguarda la **composizione**. Nei dipinti di Kandinsky nulla è lasciato al caso: ogni linea, ogni cerchio, ogni triangolo costruisce un equilibrio visivo. È la stessa attenzione che ritroviamo nelle migliori fotografie, dove il rapporto tra pieni e vuoti, diagonali, forme e punti di forza determina la capacità dell'immagine di catturare lo sguardo. Prima ancora che un soggetto, una fotografia è un insieme di relazioni geometriche.

Una terza riflessione riguarda l'**astrazione**. Molti fotografi pensano che una fotografia debba raccontare qualcosa di riconoscibile. Kandinsky dimostra il contrario: un'immagine può emozionare anche senza rappresentare un volto, un paesaggio o un oggetto identificabile. Basta osservare i riflessi sull'acqua, i dettagli di una parete, le ombre di una scala, i giochi di luce su una superficie metallica. La realtà offre infinite possibilità di creare immagini astratte senza ricorrere ad alcuna manipolazione.

Non è un caso che grandi autori della fotografia abbiano sviluppato ricerche vicine al suo linguaggio. Ernst Haas trasformò il colore in un elemento espressivo autonomo, ben oltre la semplice descrizione della realtà. Franco Fontana costruì paesaggi fatti di bande cromatiche essenziali, nelle quali la geometria diventa protagonista. Franco Grignani esplorò invece le illusioni ottiche e la forza dinamica delle forme, dimostrando come la percezione possa essere guidata attraverso linee e contrasti.

Oggi queste intuizioni trovano nuova vita anche nella fotografia realizzata con smartphone e persino nelle immagini generate dall'intelligenza artificiale. Ma il messaggio di Kandinsky resta immutato: la tecnologia può cambiare gli strumenti, non la sensibilità dello sguardo. La macchina fotografica registra la luce; è il fotografo che le attribuisce un significato.

LA MOSTRA

Dal 15 settembre 2026 al 14 febbraio 2027 Palazzo Bonaparte a Roma ospiterà una straordinaria mostra dedicata a Vassily Kandinsky, l'artefice della più radiosa rivoluzione del Novecento, colui che liberò il colore per farne emozione pura, tracciando i sentieri dell'astrattismo.

Da più di 25 anni la Capitale attendeva il ritorno di Kandinsky: un'attesa che oggi finalmente si compie.

Oltre settanta capolavori, prestati eccezionalmente dal Centre Pompidou di Parigi, raccontano tutta la storia umana e artistica di Kandinsky, in un percorso ricchissimo, con l'inconfondibile firma di Arthemisia.

Per la prima volta saranno esposte anche alcune opere di Gabriele Münter, artista straordinaria e compagna di vita di Kandinsky: una rivelazione di travolgente intensità.

Prodotta e organizzata da **Arthemisia** in collaborazione con il **Centre Pompidou** e curata da **Angela Lampe**, la mostra, di eccezionale rilievo internazionale, riunisce **oltre settanta opere** provenienti da musei internazionali e dal prestigioso museo francese, che conserva il più completo e importante nucleo di lavori dell'artista al mondo grazie alle donazioni e al lascito della moglie Nina Kandinsky.

La mostra racconta l'intera storia umana ed artistica di Kandinsky, ripercorre tutte le tappe della sua trasformazione, da avvocato in Giurisprudenza ed Economia politica all'Università di Mosca a maestro dell'arte moderna, attraversando epoche storiche, paesi, grandi amori passionali.

Due donne in particolare verranno raccontate nella mostra, perché ebbero un ruolo fondamentale nella sua affermazione: **Gabriele Münter**, sua compagna per oltre un decennio, grande artista rimasta a lungo nell'ombra e oggi riscoperta grazie ad alcune sue bellissime opere che saranno esposte per la prima volta nella mostra; e **Nina Kandinsky**, sua devota moglie e custode instancabile della sua memoria.

È stato proprio il generoso lascito di Nina al Centre Pompidou di Parigi a permettere di preservare e far giungere fino a noi l'immenso patrimonio del maestro, che oggi si svela a Roma in un'occasione eccezionale e irripetibile. Mentre l'istituzione francese si prepara, infatti, a una lunga chiusura per restauri, la Capitale si afferma come il principale punto di riferimento internazionale per la riscoperta dell'opera di Kandinsky, offrendo al pubblico italiano il privilegio raro di ammirare **capolavori che difficilmente lasciano Parigi**.

PALAZZO BONAPARTE

KANDINSKY

15 SETTEMBRE 2026 - 14 FEBBRAIO 2027
ROMA, PIAZZA VENEZIA 5 - WWW.ARTHEMISIA.IT



Gabriele Münter

Drachenkampf (Combat du dragon) 1913. Huile sur toile, 78x100 cm
Centre Pompidou, Parigi, Musée national d'art moderne – Centre
de création industrielle

La mostra non racconta soltanto la storia di uno dei più grandi artisti del Novecento, **racconta la nascita di una rivoluzione nell'arte.**

Per Kandinsky, infatti, un colore poteva avere il suono di una melodia, una linea poteva esprimere un'emozione. Da questa intuizione rivoluzionaria nacque l'astrattismo: un linguaggio completamente nuovo, destinato a **cambiare per sempre la storia dell'arte e anche il nostro modo di guardare il mondo.**

Attraverso **cinque sezioni**, il percorso espositivo accompagna il visitatore in un viaggio straordinario che attraversa tutta la vita e la ricerca dell'artista: dalle prime opere figurative agli anni di Monaco e del Blaue Reiter, fino agli anni della Russia rivoluzionaria, all'esperienza fondamentale al Bauhaus e all'ultima stagione parigina.

Tra i capolavori esposti spiccano opere iconiche come **Gelb-Rot-Blau (1925)**, considerata uno dei massimi esempi della sua produzione: una composizione in cui forme e colori si organizzano secondo una logica quasi musicale, dando vita a un'esperienza visiva intensa e coinvolgente.

La mostra restituisce tutta la complessità della figura di Kandinsky: pittore, teorico, docente, intellettuale e **protagonista assoluto delle avanguardie europee.** Accanto alle opere pittoriche, saranno esposti documenti, fotografie, oggetti personali e materiali provenienti dalla **Bibliothèque Kandinsky**, che consentiranno di entrare nella dimensione più intima e quotidiana dell'artista.

Il percorso sarà inoltre arricchito da approfondimenti dedicati alle sue teorie sul rapporto tra colore, forma e musica. Non mancherà, inoltre, la possibilità di perdersi tra le geometrie ed i colori di Kandinsky in una sala immersiva ideata appositamente per la mostra.





Vassily Kandinsky

Park von Saint-Cloud, dunkle Ille (Le Parc de Saint-Cloud, Ille ombragée) 1906

Huile sur toile, 48x65 cm Legs de Nina Kandinsky, 1981

Centre Pompidou, Parigi, Musée national d'art moderne – Centre de création industrielle

Nato a Mosca nel 1866, Vassily Kandinsky non sembrava destinato a diventare uno degli artisti più rivoluzionari della storia. Dopo gli studi in giurisprudenza ed economia e una promettente carriera accademica, attorno ai trent'anni prende una decisione radicale: abbandonare tutto per dedicarsi alla pittura. Si trasferisce a Monaco di Baviera, nel cuore dell'Europa artistica di inizio Novecento, entrando in contatto con quel fermento culturale che avrebbe cambiato per sempre il volto dell'arte moderna.

Due esperienze, in particolare, segnano profondamente la sua ricerca. La prima è l'incontro con i *Covoni* di Claude Monet: davanti a quelle forme che sembrano dissolversi nel colore, Kandinsky comprende che un dipinto può emozionare anche senza rappresentare fedelmente la realtà. La seconda è l'ascolto del *Lohengrin* di Richard Wagner al Teatro Bol'šoj di Mosca: un'esperienza quasi rivelatrice, che gli suggerisce la possibilità di un'arte senza oggetto capace di agire come la musica, evocando emozioni, ricordi e immagini interiori.

Da questa intuizione nascerà una delle rivoluzioni artistiche più importanti del Novecento. Nel 1911 Kandinsky fonda, insieme a Franz Marc e anche a Gabriele Münter, il *Der Blaue Reiter (Il Cavaliere Azzurro)*, movimento che pone al centro dell'arte la dimensione spirituale, emotiva e interiore dell'esperienza umana. Sono gli anni in cui il colore conquista progressivamente la propria autonomia e la pittura si avvicina, passo dopo passo, all'astrazione. È proprio questo momento straordinario, compreso tra il 1911 e il 1914, a occupare uno spazio centrale nel percorso espositivo. Opere fondamentali come *L'Arco nero* (1912), tra i capolavori più celebri della collezione del Centre Pompidou, testimoniano il passaggio decisivo verso un linguaggio artistico completamente nuovo, nel quale forme, colori e segni acquisiscono una forza espressiva indipendente dalla rappresentazione del reale.

Con il patrocinio dell'**Ambasciata di Francia in Italia**, della **Regione Lazio** e del **Comune di Roma – Assessorato alla Cultura e al Coordinamento delle iniziative**

riconducibili alla Giornata della Memoria, la mostra è prodotta e organizzata da **Arthemisia** in collaborazione con il **Centre Pompidou di Parigi**, ed è curata da **Angela Lampe**, conservatrice delle collezioni moderne del Musée national d'art moderne, con la consulenza scientifica ed editoriale per i contenuti divulgativi di **Francesca Villanti**.

Main partner dell'esposizione è la **Fondazione Terzo Pilastro – Internazionale**, con **Fondazione Cultura e Arte e Poema**.

La mostra vede come *sponsor* **Generali Valore Cultura**, *mobility partner* **Atac** e **Frecciarossa Treno Ufficiale**, *media partner* **Urban Vison** e **la Repubblica**, *radio partner* **Dimensione Suono Soft** e *sponsor tecnico* **Ferrari Trento**.

Il catalogo è edito da **Moebius**.

SIMONA BALLELIO - Photo & Libri

FRAMMENTI. VISIONI TRA HAIKU E FOTOGRAFIE

Fotografie e haiku della tradizione giapponese dialogano in queste pagine accanto ai temi del silenzio, del tempo e dell'impermanenza.





Autunno e inverno. Silenzio, solitudine, caducità. Per vent'anni ho sostato in queste stagioni interiori.

Gli haiku zen del passato custodiscono la stessa verità: tutto cade, tutto si dissolve, tutto brilla per un attimo solo. Le mie fotografie non spiegano. Non mostrano. Sono pause. Vuoti. Respiro.

In questo libro immagine e parola camminano insieme senza legarsi. Al lettore resta uno spazio di silenzio. Lì può accadere l'incontro.



BIO: Simona Ballesio è una fotografa che indaga il rapporto tra tempo, materia e impermanenza. La sua ricerca si sviluppa attraverso un linguaggio visivo essenziale, spesso ispirato alla fragilità del paesaggio naturale e alle trasformazioni silenziose della luce e della materia.

Alternando tecniche analogiche e digitali, il suo lavoro si articola in due direzioni complementari: da un lato la stampa manuale ai sali d'argento su carta, vetro o metallo, con emulsione stesa a pennello, che restituisce immagini uniche e materiche; dall'altro, una ricerca digitale che utilizza il movimento in modo pittorico, trasformando e dilatando la visione per cercare un'altra realtà - personale, interiore.

In entrambi i casi, ciò che appare non è mai una mera rappresentazione, ma una soglia sensibile tra ciò che si vede e ciò che si sente. Per saperne di più www.simonaballesio.it



FRAMMENTI. VISIONI TRA HAIKU E FOTOGRAFIE
In vendita su [La Feltrinelli.it](http://LaFeltrinelli.it) e Amazon.com

LUCIANA BARBI - Photo & Mostre

FOTOGRAFIA NELLO SPAZIOTEMPISMO: L'ARTE DI SCOLPIRE L'ISTANTANEO E IL FLUIDO

di Roberto Barbieri

La fotografia è sempre stata una forma di lotta contro la fugacità del tempo. Ma quando si varcano i confini della mera documentazione visiva per addentrarsi nello **SpazioTempismo**, l'atto di scattare si trasforma radicalmente. Non si tratta più soltanto di cogliere una frazione di secondo, ma di far coesistere la superficie tridimensionale della realtà con la quarta dimensione: il fluire del tempo.

Le Sfumature e i Perché della Fotografia Spazio-Temporale

Perché congelare l'attimo quando lo si può estendere, frammentare o fondere? La fotografia nello **SpazioTempismo-FoTotempismo** nasce dalla consapevolezza che l'esperienza umana non è mai statica.

Il Tempo come Materia Prima: La fotocamera cessa di essere un semplice registrar di luce e diventa uno strumento per dilatare o comprimere la realtà. Attraverso lunghe esposizioni, mosse gestuali, sovrapposizioni e sequenze cronofotografiche, lo spazio fisico viene plasmato dalla traiettoria del movimento.



Vedere da una nuova prospettiva

MOSTRA SPAZIO TEMPISMO

Barbi Luciana
Barbi Sergio
Benvenuti Carlo
Cianti Stefano
Clementi Alessia
Crispolti Carlo Alvisè
Cristofari Raffaella
Ermini Paola
Lupieri Spolverini Stefano
Mazzone Francesca
Meschini Andrea
Miralli Antonio
Modesti Luigi
Perrotti Mario
Pietrosanti Maria Elena
Sozio Carla
Zonelli

25 Lug / 5 Ago 2026

Effetto Venezia

LIVORNO
Fortezza Vecchia
al Mastio di Matilde

Orario 18:00 - 23:00
tel. 392- 967 4684
fidandagalleriarte@gmail.com
tel. 349- 730 4356
info@spaziotempismo.it

FIDANDA
DAL 1970 A OGGI
FOTOGRAFIA E ARTE

a cura di
Roberto Barbieri

www.spaziotempismo.it

La Dissoluzione dell'Istante Perfetto: A differenza del "*momento decisivo*" teorizzato da Henri Cartier-Bresson, il *FoTotempismo* abbraccia l'imperfezione e il divenire. Il soggetto non è l'oggetto in sé, ma l'impronta temporale che esso lascia nello spazio circostante.

L'Effetto Presenza: L'immagine diventa una narrazione stratificata in cui il passato immediato, il presente e il futuro imminente coesistono nello stesso fotogramma.

Il Percorso Artistico: Dalla Cronofotografia al *FoToTempismo*

Il cammino della fotografia *FoTotempistica* nello *SpazioTempismo* non nasce nel vuoto, ma segue un'evoluzione concettuale ben precisa:

Le Origini Dinamiche (Fine XIX - Inizio XX Secolo): Gli esperimenti scientifici di Eadweard Muybridge e Étienne-Jules Marey dimostrano per la prima volta la scomposizione del movimento. Poco dopo, il Futurismo italiano con il **Fotodinamismo** di Anton Giulio Bragaglia trasforma lo studio scientifico in intuizione artistica, rifiutando la rigidità della fotografia tradizionale per ritrarre la traiettoria e la traiettoria spirituale del corpo.

L'Astrattismo Temporale: Durante il XX secolo, le avanguardie utilizzano la luce per dipingere lo spazio (light painting, scatti a lunga esposizione urbana), trasformando veicoli e stelle in linee continue, sganciando l'immagine dalla concretezza visibile per avvicinarla all'astrazione.

L'Approdo al FoTotempismo: Nel panorama contemporaneo, questa ricerca culmina nel "**FoTotempismo**" una filosofia visiva in cui spazio e tempo non sono semplicemente coordinati, ma si annullano a vicenda per restituire l'essenza pura della *multiprospettiva nella continuità del tempo*.

Portare il **FoTotempismo** nel Mondo: Prospettive e Impatto

Esportare il **FoTotempismo** come linguaggio e movimento visivo su scala globale significa proporre una nuova percezione della realtà quotidiana, affrontando sfide ed opportunità concrete.

Ambito d'Impatto Applicazione Pratica e Valore Concettuale

Questo linguaggio artistico contemporaneo offre un'alternativa alla saturazione di immagini iper-definite e istantanee tipiche dei social media, rieducando l'osservatore ad una fruizione contemplativa e profonda.

Fotografia Urbana ed Architettuale. Il *FoTotempismo* permette di mostrare la vita delle metropoli non come somma di individui, ma come organismo fluido, dove le strutture fisse dialogano con i flussi di persone che le attraversano.

Nuove Tecnologie e Digital Art. Attraverso algoritmi di elaborazione generativa, sensori fotografici ad alta gamma dinamica e video arte, lo **SpazioTempismo** trova terreno fertile nel panorama della crypto art (NFT) e delle installazioni immersive.

Diffondere il *FoTotempismo* nel mondo richiede un cambio di paradigma: la fotografia non deve più limitarsi a dire "questo è stato", ma mostrare "come questo è diventato". È la celebrazione della trasformazione costante, un invito visivo a rallentare e a percepire lo spazio attraverso la lente dinamica del tempo.

Nota di redazione: *Reputato architetto e noto giornalista, Roberto Barbieri, è stato il Curatore della Mostra SpazioTempismo “Vedere da una nuova prospettiva” nella città di Livorno presso la Fortezza Vecchia al Mastio di Matilde che ha avuto il suo percorso espositivo dal 25 luglio al 5 agosto 2026 sotto la guida del promotore Enzo Trifolelli e la conduzione della Galleria d’Arte “Fidanda”. Tra le 23 opere esposte facevano mostra di sé le immagini di alcuni soci del FotoClub Photosophia: Luciana Barbi, Sergio Barbi (RIP), Mario Perrotti, Enzo Trifolelli. Il Catalogo edito della Mostra è stato redatto dal grafico/artista Capras.*















Da Sx, FIDANDA, Roberto Barbieri, Enzo Trifolelli



Enzo Trifolelli - Luciana Barbi

VIAGGIO NELLE BORGATE ROMANE

CRONACA FOTOGRAFICA

Cosa rimane delle antiche 12 borgate ufficiali di Roma

ACILIA - GORDIANI - PIETRALATA - PRENESTINA - PRIMAVALLE - QUARTICCILO

SAN BASILIO - TIBURTINO III - TOR MARANCIA - TRULLO - TUFELLO - VAL MELAINA

A CURA DI SILVIO MENCARELLI

FOTO DI: GIOVANNI BALDAZZI, CLAUDIO BOCCANERA, PATRIZIA FERRAZZI, JACQUELINE SIMON



VIAGGIO NELLE BORGATE ROMANE – Cronaca fotografica

A cura di Silvio Mencarelli. Foto di Giovanni Baldazzi, Claudio Boccanera, Jacqueline Simon, Patrizia Ferrazzi

Un'indagine fotografica sull'attuale patrimonio culturale, architettonico e umano della vastissima periferia romana, limitatamente alle 12 borgate ufficiali di Roma. Un libro fotografico che spazia tra vari generi: sociale, architettonico, documentaristico e street, raccontando la trasformazione di un territorio vissuto come l'insieme in continuo mutamento, mettendo in risalto ciò che è rimasto delle vecchie borgate romane e confrontandole tra loro.

In vendita su Amazon in versione cartacea ed eBook

L'ISTANTE CHE HA FATTO LA STORIA: L'ANIMA DEL MONDO IN UNO SCATTO

La storia continua, un fotogramma alla volta. In questo numero, vi sveliamo un'altra tappa della nostra selezione di **10 foto iconiche**: scatti che hanno travalicato i decenni per diventare veri e propri simboli. Ognuna di queste immagini racchiude storie immense, emozioni profonde e cambiamenti epocali, imprimendosi indelebilmente nella memoria collettiva. Il loro potere? Parlano più di mille parole! Con questo racconto **“L'istante che ha fatto la storia”**, accompagniamo i lettori in un viaggio alla scoperta di questi scatti che hanno raccontato guerre e rivoluzioni, speranze e dolori, trasformazioni sociali e culturali. Non ci limiteremo a mostrare "cosa" queste immagini raffigurano, ma scaveremo nel "perché" ci colpiscono così profondamente, nel "come" sono nate e nell'eredità duratura che ci lasciano.

Sarà un percorso tra storia, arte, emozioni e sguardi che hanno plasmato l'immaginario collettivo, offrendo una nuova prospettiva su capolavori che pensavamo di conoscere.



Per completezza riportiamo l'elenco delle dieci fotografie che abbiamo scelto e che esploreremo, ciascuna un capitolo fondamentale della nostra storia e della nostra cultura visiva:

- **"Il bacio di Times Square"** – Alfred Eisenstaedt (1945): La gioia spontanea che annunciò la pace.
- **"Il miliziano colpito a morte"** – Robert Capa (1936): La Guerra Civile Spagnola, tra eroismo e controversie sull'autenticità.
- **"La ragazza afghana"** – Steve McCurry (1984): Lo sguardo che ha catturato l'anima di un popolo e la complessità di una nazione.
- **"Il bambino di Varsavia"** – Autore ignoto (1943): Uno dei simboli strazianti della Shoah, la cui immagine fu usata nel processo Eichmann.
- **"Tank Man"** – Jeff Widener (1989): La resistenza solitaria e anonima di fronte ai carri armati in Piazza Tienanmen.
- **"Omicidio di Saigon"** – Eddie Adams (1968): La brutalità della guerra del Vietnam in un gesto secco, scioccante e indimenticabile.
- **"Napalm Girl"** – Nick Ut (1972): Il grido silenzioso dell'infanzia ferita, che cambiò la percezione della guerra.
- **"Falling Man"** – Richard Drew (2001): L'11 settembre visto da un punto di vista intimo, tragico e profondamente umano.
- **"Madre migrante"** – Dorothea Lange (1936): Il volto della Grande Depressione americana e la forza inesauribile della maternità.
- **"L'alba della Terra"** – William Anders/NASA (1968): La prima vista del nostro pianeta dallo spazio, la fotografia che ha acceso la coscienza ecologica globale.

Ci fa piacere pensare che questa rubrica possa catturare i lettori e li ispiri a guardare le immagini con occhi nuovi, scoprendo le storie profonde e l'impatto duraturo che questi "istanti che hanno fatto la storia" continuano ad avere su di noi.

L'ottava foto dell'elenco è «Falling Man» – Richard Drew (2001): L'11 settembre visto da un punto di vista intimo, tragico e profondamente umano.

THE FALLING MAN – L'uomo sospeso nel tempo.

La fotografia che ha dato un volto alla tragedia dell'11 settembre.

Richard Drew, 2001, World Trade Center, New York – "The Falling Man"

Un istante crudo e indelebile

L'11 settembre 2001, alle 9:41 del mattino, il fotografo dell'Associated Press **Richard Drew** catturò l'immagine di un uomo che cadeva dal World Trade Center. Questa fotografia, che sarebbe diventata "The Falling Man", è forse l'immagine più controversa e inquietante emersa dagli attacchi terroristici. Pubblicata il giorno successivo, suscitò forti reazioni emotive e fu rapidamente rimossa da molte testate americane per la sua natura disturbante e per la sua rappresentazione troppo diretta della morte. Tuttavia, è diventata un simbolo potente e straziante dell'orrore di quel giorno, un promemoria intimo e personale della tragedia collettiva, che rappresenta l'individualità delle vittime in mezzo al caos. Il clima del tempo era di shock e incredulità, con il mondo intero che assisteva in diretta a un atto terroristico senza precedenti, destinato a cambiare per sempre il corso della storia.



Analisi visiva e simbolica

La fotografia che non pubblichiamo, per motivi etici ed emotivi, ritrae un uomo in caduta libera, con la testa rivolta verso il basso e il corpo quasi perfettamente allineato con la facciata della torre. Indossa una camicia bianca e pantaloni scuri, e la sua postura, quasi calma e verticale, crea un'illusione ottica che lo fa sembrare un'opera d'arte o un'installazione, piuttosto che una persona in caduta. Il suo corpo scende senza sforzo, le braccia sono tenute lungo i fianchi, la gamba sinistra è piegata casualmente. Lo sfondo è dominato dall'architettura imponente e ripetitiva delle Torri Gemelle, con il fumo che si alza dalla parte superiore.

La **composizione geometrica** e l'assenza di sfondo distraente conferiscono all'immagine una qualità quasi scultorea. L'istante catturato trasmette una sensazione di calma surreale, che contrasta violentemente con l'orrore del momento. La figura umana è isolata, sospesa tra la vita e la morte, circondata dall'immensa struttura che sta crollando, diventando un simbolo universale della vulnerabilità e della dignità di fronte alla morte. La fotografia, in **bianco e nero**, esalta la drammaticità della scena, concentrandosi sulla forma umana e sulla sua disperata gravità. Il linguaggio fotografico è quello del fotogiornalismo documentaristico, che cattura un momento di tragedia con una precisione quasi clinica, ma con una profondità emotiva che scuote l'anima. La giustapposizione della sua pace e del suo potere in un inferno assoluto è unica e ha offerto a un pubblico sconcertato uno sguardo nella mente di una vittima.



Il significato e l'impatto

"The Falling Man" è diventata una delle immagini più iconiche dell'11 settembre, rappresentando non solo la tragedia collettiva, ma anche l'esperienza individuale delle vittime. L'immagine trasmette un senso di assoluta disperazione, impotenza e orrore. Evoca un misto di shock, tristezza e una profonda riflessione sulla natura della morte e della scelta in circostanze estreme. È diventata un'icona perché, a differenza di altre immagini dell'11 settembre che mostravano la distruzione, essa si concentra sulla singola vita umana nel suo momento finale, rendendo la tragedia astratta improvvisamente intima e personale.

La fotografia ha sollevato dibattiti sull'**etica del fotogiornalismo** e sulla rappresentazione del dolore umano. La sua pubblicazione iniziale ha suscitato forti reazioni e polemiche: molti media americani, in particolare, decisero di non pubblicarla o di farla solo una volta, ritenendola troppo forte e invasiva della privacy delle vittime e delle loro famiglie. Questa reazione ha scatenato un dibattito sulla libertà di stampa, sul ruolo del fotogiornalismo nel mostrare la realtà e sui limiti etici della rappresentazione della morte. Nonostante le controversie iniziali, l'immagine è ora riconosciuta per la sua potenza emotiva e il suo valore storico, fungendo da memento della fragilità della vita e della realtà cruda degli eventi, un modo per onorare le vittime mostrando la verità della loro fine.

Attualità e lettura contemporanea

A distanza di anni, "The Falling Man" continua a essere oggetto di analisi e discussione. La fotografia è stata inclusa in mostre e studi accademici, evidenziando il ruolo delle immagini nel plasmare la memoria collettiva. In un mondo in cui le immagini di violenza sono sempre più diffuse, questa fotografia ci ricorda la necessità di confrontarsi con la realtà della sofferenza umana, anche quando è scomoda. Il dibattito sulla sua pubblicazione e sulla sua etica continua a essere rilevante, sollevando interrogativi sulla responsabilità dei media nel mostrare la morte e la sofferenza.

L'identità dell'uomo nella foto non è mai stata confermata con certezza, anche se si ritiene che possa essere Jonathan Eric Briley, un dipendente del ristorante *Windows on the World*, situato al 106° e 107° piano della Torre Nord. Il suo **anonimato** ha contribuito a renderlo un simbolo universale delle quasi 3.000 vittime di quel giorno. Nel 2022, una controversia è sorta quando un NFT ispirato alla foto è stato messo in vendita, suscitando indignazione per l'uso commerciale di un'immagine tanto sensibile. Questi eventi sottolineano l'importanza di trattare con rispetto e consapevolezza le rappresentazioni visive di tragedie umane. La fotografia si presta a nuove interpretazioni come meditazione sulla fragilità della vita e sulla resilienza dello spirito umano di fronte alla catastrofe.

Nota biografica sul fotografo

Richard Drew (nato a Cincinnati, Ohio, USA, nel 1946) è un fotografo dell'Associated Press (AP) con una lunga carriera nel fotogiornalismo, che si estende per oltre 50 anni. Ha documentato eventi storici significativi, tra cui l'assassinio di Robert F. Kennedy. L'11 settembre 2001, si trovava a New York per un incarico di moda quando fu inviato al World Trade Center. Drew è noto per la sua professionalità e la sua capacità di mantenere la calma sotto pressione, riuscendo a catturare immagini cruciali in momenti di caos. Sebbene "The Falling Man" sia la sua fotografia più famosa e discussa, la sua carriera è costellata di altri importanti scatti che documentano la storia contemporanea.

Curiosità

- **Conservazione:** La fotografia è parte dell'archivio dell'Associated Press (AP) e di varie importanti collezioni fotografiche e musei in tutto il mondo.
- **Controversie:** Non ci sono state controversie sull'autenticità dello scatto. La polemica principale ha riguardato la sua pubblicazione, ritenuta da molti media americani troppo forte e invasiva della privacy delle vittime e delle loro famiglie, scatenando un dibattito sull'etica del fotogiornalismo. Recenti controversie riguardano anche l'uso commerciale dell'immagine, come nel caso di un NFT ispirato ad essa.
- **Riproduzioni:** L'immagine è stata pubblicata in numerose riviste e libri, ed è oggetto di studi accademici, sebbene con molta più cautela rispetto ad altre immagini iconiche a causa della sua natura disturbante. Non è stata parodiata per ovvie ragioni di rispetto e sensibilità.
- **Premi o citazioni culturali:** Sebbene non abbia vinto premi specifici come alcune altre foto iconiche (anche a causa della sua controversa ricezione), "The Falling Man" è ampiamente citata e analizzata in libri e saggi sull'11 settembre, sulla storia della fotografia e sull'etica del fotogiornalismo. È stata oggetto di un acclamato documentario del 2006 intitolato "Falling Man", che esplora la storia della foto, l'identità dell'uomo e il dibattito etico sulla sua pubblicazione.



Licenza Creative Commons

Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale
Condividi allo stesso modo 3.0 Italia